

Lidhja

UNIONE

REVISTË GJASHTËMUJORE KULTURORE ARBËRESHE E THEMELLUAR NË 1980
RIVISTA SEMESTRALE DI CULTURA ITALO-GRECO-ALBANESE FONDATA NEL 1980

VITI / ANNO XXVI - N. **56** 30 NËNTOR / NOVEMBRE 2006

I - 87010 FRASCINETO - FRASNITA (Cosenza) - Via Pollino, 84 - Tel./Fax: 0981.32048

E-Mail: papas.abellusci@bibliotecabellusci.com - www.bibliotecabellusci.com

P.I. - Sped. in A.P. - Art. 2 Comma 20/C Legge 662/96 - Aut. n. DCO/DC - CS/99/2003 del 6/03/03 - TAXE PERÇUE



*Arte
Paesaggio
e Folklore
a Frascineto*



Direttore Responsabile:
Papàs Antonio Bellusci

Condirettore:
Avv. Daniele Bellusci

Redazione:
Avv. Tommaso Bellusci

Periodico semestrale
di informazione e cultura
in albanese e italiano
fondato nel 1980

Aut. del Tribunale di Castrovillari,
n. 59/1982
Registro Nazionale Stampa,
n. 02217/1987
Registro Regionale Associazioni
n. 9898 del 2-08-2002

lidhja@bibliotecabellusci.com
www.bibliotecabellusci.com

Collaborazione gratuita
su invito del Direttore.

Fotografie: Archivio di Lidhja

© Tutti i diritti riservati
All rights reserved
© Riproduzione parziale
o totale vietata

Editore:
Associazione
Centro Ricerche Socio-Culturali
Giorgio Kastrioti
Via Pollino, 84
87010 FRASCINETO (Cosenza)
Telefax: 0981.32048

Quote Associative

Ordinario	€ 25,00
Sostenitore	€ 30,00
Benemerito - Biblioteche	€ 50,00
Enti Min. Ass.	€ 100,00
Esteri	€ 50,00
Un numero arretrato	€ 25,00

Versamenti:
sul c.c.p. n. **15194871**, intestato a
Centro Ricerche "G. Kastrioti"
Via Pollino, 84 - 87010 FRASCINETO (Cs)

Impaginazione e Stampa:

Print Design

Via del Pino Loricato, 27 A/27 B - Castrovillari (Cs)
Tel. 0981.491785

Il logo della testata di "Lidhja" del 1980 è opera
dell'artista Antonio Grobi di Frascineto

In copertina:

Dipinto del maestro artista Antonio Grobi, di
Frascineto, raffigurante Skanderbeg

1980

Sommario / Përmbledhje

Lidhja, n. 56 - 30 nëntor / novembre 2006

2006

LIDHJA/Eparchia di Lungro/Realtà e prospettive

1883 (A. Bellusci) - Albanesi in Romania e clero rumeno nell'eparchia di Lungro

LIDHJA/Tekste në të folmet arbëreshe/Testi nelle parlate italo-albanesi

Progetto didattico-culturale Lidhja 2004

1886 A. Bellusci - Kënga epike dhe lirike popullore ka Fallkunara Arbëreshe 1973-1979

1891 A. Bellusci - Zakone dhe besime popullore arbëreshe - Usanze e credenze popolari italo-albanesi

1896 A. Bellusci - Përralla për t'vigliit la Shën Kostandini Arbëresh

1898 A. Bellusci - Frazologji arbëreshe dhe arbërore

1899 A. Bellusci - Gjëgjëza /Indovinelli

LIDHJA/Pittura

1900 Antonio Grobi - L'arte e la donna grobiana

LIDHJA/Etnologia

1902 A. Bellusci - Beni dotali e contratti matrimoniali a Frascineto 1804-1890

LIDHJA/Insediamenti arbëreshë

1901 Tommaso Bellusci - Premessa al Regesto Tommaso Bellusci

1904 Daniele Bellusci - La minoranza albanofona-II quadro storico degli insediamenti nel secolo XV

LIDHJA/Biblioteca Internazionale "A.Bellusci"- Frascineto

1906 Testimonianze dei visitatori in Biblioteca (1979-2006)

Haralampe Mihaescu - Dhimiter Shuteriqi - Jup Kastrati - Ali Xhiku - Jorgji Gjinar - W. B. Bland - Oliver Sedaj - Anastas Dodi - Niko Xhufka - Socrat Shyty - Niko Ketri - Jorgo Bollano - Vladimir Polena - Mariana Semiri - S. Mansaku - Floresha Dado - Kristaq Priifti - Thomas Qendro - Gjovalin Shkurtaj - Minella Totoni - Anton Berisha - M. Sufaj - Anila Muzaka

LIDHJA/Libri e Riviste in Biblioteca

1909 Libri: Dhimiter Beduli (K. Beduli); La mia Morea (Zef Schirò Di Maggio); Dictionar (S. Tabacu); Rito dell'Olio santo, Rito del Santo Battesimo, Rito del Matrimonio (Eparchia di Lungro); Dichiarazioni e decisioni della I Assemblea Eparchiale 1995-1996 (Lungro)

Riviste: Ngjallja (Chiesa ortodossa di Tirana); Kumbona e së Dielles (Chiesa cattolica di Scutari); Kumbora (Ururi); Biblios (Piana degli A.); Prietenul Albanezului (Bucarest); Lajmel/Notizie (Bollettino dell'Eparchia di Lungro)

www.bibliotecabellusci.com
lidhja@bibliotecabellusci.com



Caro lettore,

Ti auguro Sante Feste Natalizie e un Felice Anno Nuovo.

Ti ringrazio per l'amicizia e l'affetto con cui sostieni da anni "Lidhja". Sono sicuro che continuerai a mantenere questo legame. Questo numero, scritto con articoli unicamente in arbëresh senza la traduzione italiana, forse susciterà in te qualche perplessità, in quanto ti è probabilmente difficile comprenderne esaurientemente i contenuti.

Questo tentativo mira a dimostrare che gli italo-albanesi oggi non sono un residuo da museo, ma sono vivi e propositivi. Scrivono e amano la loro lingua arbëreshe.

Con affetto, stima e tanti auguri di felicità da parte mia e anche da questo stupendo gruppo folkloristico kosovaro "Shota", che porta gioia a tutte le comunità albanesi in Svizzera e nell'intera Europa. Cordiali saluti, e mirë e me shëndet për shumë vjet!

Papàs Antonio Bellusci

E-mail: papas.abellusci@bibliotecabellusci.com

Albanesi in Romania e clero rumeno nell'eparchia di Lungro

Antonio Bellusci

L'esistenza attiva nella nostra eparchia di alcuni sacerdoti rumeni, coniugati e celibi, cattolici di rito bizantino-greco come noi arbëreshë di Lungro, è una realtà da pochi anni. Essi, su incarico del vescovo diocesano Ercole, svolgono con dedizione, amore ed impegno una benefica azione pastorale. Ne sa qualcosa la popolazione di Plataci, S.Benedetto Ullano, Vaccarizzo Albanese, S.Sofia d'Epiro, S.Giorgio Albanese ed altre comunità. Ciò mi sprona a qualche riflessione.

D' invecchiamento e mancanza di clero le statistiche si estendono all'intero clero nazionale di tutte le diocesi, compresa la nostra. Questo problema l'aveva già avvertito nel 1957 il papa Pio XII, promulgando l'enciclica "Fidei Donum" ed alimentando in tutti il dono della speranza. Il vescovo - G. Mele aveva già fatto giungere in diocesi "ad nutum Sanctae Sedis" alcuni conventuali di rito bizantino, come p. Giordano Caon nel 1942, p. Alfredo Moratti e p. Daniele Refrontolotto nel 1945. "Andate e sarete miei testimoni fino ai confini del mondo", questo è l'ordine di Gesù dato agli apostoli. Portare il vangelo ai poveri. Occorre demolire, quindi, e fortemente stigmatizzare chi tra il clero e tra i laici ha l'arroganza e la presunzione di salvare la lingua e le tradizioni arbëreshe o

papa Giovanni Paolo II a Teotist, patriarca ortodosso della Romania (6-9 maggio 1999). Egli mi ha chiesto di accompagnarlo ed ho accettato ben volentieri di recarmi anch'io a Bucarest. In questo studio ripercorro alcune tappe significative del viaggio in Romania per meglio comprendere come in Europa, anche tra le Chiese, ci sia un notevole impulso alla conoscenza, alla collaborazione ed allo scambio di doni spirituali e culturali oltre che di lavoro e di prodotti materiali.

Concelebrazione con i vescovi rumeni greco-cattolici

Nella chiesetta della *Theotokos* di Bucarest, il primo sabato di maggio 1999, si è svolta una concelebrazione liturgica, presieduta da mons. Ercole di Lungro e da mons. Lucian Muresan, arcivescovo di Alba-Julia. Intorno all'altare c'erano, inoltre, mons. Virgil Brerecea, vescovo di Oradea; mons. Florentio Crihalmeanu, vescovo ausiliare di Cluj-Gherla; mons. Joan Sisestean, vescovo di Maramures, papà Augustin Ciungan, ordinato da mons. G. Mele di Lungro, e papà Antonio Bellusci. Dopo la celebrazione liturgica ci siamo incontrati per la colazione e poi siamo partiti verso l'aeroporto per l'arrivo del papa Giovanni Paolo II.

Incontro con l'Associazione culturale degli albanesi in Romania

Nella sede del Circolo Cultura *Uniunea*



Bucarest, maggio 1999 - I vescovi greco-cattolici ed i vescovi ortodossi in Romania accolgono fraternamente e gioiosamente il vescovo dell'Eparchia di Lungro, Mons. Ercole Lupinacci, e Papàs Antonio Bellusci. Questi incontri sono di rilevante importanza storica. A sinistra: Un monaco ortodosso suona la "Simandra".



il rito bizantino-greco in nome di un arroccamento anticristiano ed autolesionismo da portare al proprio annientamento. Qualcuno oggi pretende di tenere tutto nelle proprie mani, comportandosi da padrone della cultura arbëreshe perfino tra le mura della chiesa. E ciò è inconcepibile, in quanto la chiesa, che è missionaria nella sua essenza, mira unicamente a santificare le persone e non a preservare la lingua arbëreshe, che è ormai purtroppo agonizzante in tantissime comunità dell'Arberia.

Non è nello spirito della rivista "Lidhja" polemizzare. In questo studio intendo, infatti, ricordare alcuni dati, che si riferiscono alla presenza secolare degli albanesi in Romania e che sono stati da me ricavati consultando alcuni libri e riviste rumene nella mia Biblioteca.

Il nostro vescovo eparchiale, Ercole Lupinacci, è stato invitato a recarsi in Romania in occasione della storica visita del

Culturala a Albanezilor din Romania", costituita il 24 maggio 1990 a Bucarest, il nostro vescovo Ercole e chi scrive sono stati ricevuti con tutti gli onori dal presidente dr. Gelcu Maksutovici e da tutti i membri: Popa Mina, Enver Selim, Lucian Ghelariu, Maria Ghimes, Enescu Maria, Dan Zissu, Memish Nazim, Memish Hamdie, Naum Olimpia, Simona Ileana Lazar, Baki Ymeri, Irida Vasia, Luan Topçiu, Costin Christescu, Cristia Maksutovici, Mariana Ionita-Pjatja Valter Maracineanu. E' stata una giornata memorabile con interviste, fotografie e scambi di doni. Non solo. I fratelli albanesi di Romania ci hanno perfino invitati ad andare a visitare e portare doni ai fratelli albanesi della Kosova, ospitati in quel periodo a Sarata Monteoru. Una giornata intera passata in pullman in un clima di gioia e di cortesie indicibili. Il tutto dettagliatamente descritto in *Albanezul*, nr. 5, maj 1999, p. 1. e p. 2. Ecco il detto albanese "Gjaku s'bëhet ujë/Il sangue non si fa acqua".

Emigrazione degli albanesi in Romania nel secolo XVI

La presenza storica degli albanesi in alcune regioni della Romania risulta fin dal 14-24 marzo 1595. “Gli albanesi di Cërvena Voda e degli altri villaggi abitati da albanesi, in quell’epoca, avevano inviato al Voivoda di Treva della Romania di rilasciar loro il permesso di stabilirsi con le famiglie ed i loro beni nella zona Treva di Romania (...)”.

Risulta che Mihaj Trimi nel 1595, con 15 mila albanesi, si stabilirono con le loro famiglie a sud del Danubio a Trevat della Romania, ottenendo alcuni privilegi anche dal successore Simion Movila. Mihail Trimi diventa governatore di Treva Rumena nel 1593 e nel 1591 restaura il Monastero Mihai Voda a Bucuresht.

Nel 1594 l’albanese Sinan Pasha, comandante dell’armata turca arriva fino a Vienna, cercando aiuti tra gli albanesi della Transilvania. Egli è considerato il benefattore e il fondatore della comunità albanese in Romania.

Dopo la morte di Mihail Trimi, gli albanesi nel 1602 vengono difesi anche dal suo successore Simion Movila, il quale da Tergovishtja ordina che “gli



Mons. Ercole Lupinacci, vescovo di Lungro, e Papàs Antonio Bellusci nella Chiesa ortodossa albanese di Fan Noli, e nell'Associazione degli albanesi rumeni a Bucarest accolti dal presidente Gelcu Maksutovici e da tutti gli altri membri con grande gioia e festa. Bucarest, maggio 1999

albanesi giunti da Cërvena Voda a Treva nel villaggio Këlinesht nei pressi di Prahova di essere lasciati in pace e liberi con i loro armenti (...)”. In molti testi storici il governatore della Moldovia Vasil Lupu (1634-1653), fondatore di un’Accademia, viene chiamato “Vasil l’Albanese”.

La nobile famiglia degli Gjika dal secolo XVII al secolo XIX ha dato alla Moldovia ed alla Treva Rumena ben dieci governatori. Ed Elena Gjika, la famosa Dora D’Istria, aveva corrispondenza con il nostro Girolamo De Rada.

Altri emigrati albanesi continuarono a stabilirsi in questa zona fino al 1918. Gli albanesi di Romania hanno partecipato attivamente ai moti rivoluzionari del 1821.

Gli albanesi di Romania hanno svolto una notevole attività culturale in Romania dal 1880 al 1953. Dal 1887 al 1938 hanno pubblicato oltre 35 riviste in rumeno, in albanese e in francese. Notevole pure la loro produzione letteraria, scientifica e storica. A Costanza avevano la loro prestigiosa tipografia e libreria conosciuta anche da alcuni arbëreshë di quell’epoca come il Ribecco di Spezzano Albanese. Nel 1995 l’Associazione Culturale degli Albanesi di Bucarest ha festeggiato i 400 anni di presenza degli albanesi in Romania.

Visita al monastero ortodosso “S. Giovanni Battista, di Bucarest

Tra le visite più emozionanti è stata anche quella al monastero ortodosso di S.Giovanni Battista, nei pressi di Bucarest, costruito nel 1573. Tra queste mura, nell’anno 1582, è stato stampato anche il S.Vangelo. Qui abbiamo udito il suono della “Simandra”, legno percosso con un altro legno che invitava i monaci alla preghiera. Qui c’era una scuola di iconografia bizantina. Qui, infine, il nostro vescovo Ercole si è messo a pregare per lunghissimo tempo, quasi in attesa ed in ascolto di una Voce dall’Alto, che lo guidasse nelle sue future decisioni per la sopravvivenza dell’eparchia.

Visita alla Villa della principessa albanese rumena Elena Gjika a Bucarest

Il dr. Gelcu Maksutovici ci ha portato con la sua auto anche nella maestosa Villa della nobile famiglia albanese Gjika. La famosa Elena Gjika, amica di G.De Rada, apparteneva a questa nobile dinastia albanese rumena. Ci fermiamo a pregare nella Cappella dell’Ascensione, costruita nel 1823 dentro la Villa, cantando con il vescovo in albanese anche il *Trisagion* davanti alle tombe di Gjika Panajoti (1834-1879) e Costandin Doda Gjika (1770-1871).



Visita alla chiesa ortodossa albanese di Bucarest

Il papàs “stavroforos” ortodosso rumeno Vasil Roncanu, di anni 79, ci ha accolto con profonda venerazione, baciando la mano al nostro vescovo Ercole ed intrattenendoci amabilmente nella famosa chiesa ortodossa albanese rumena dedicata a S.Nicola, chiamata la Chiesa degli Albanesi oppure in albanese *Kisha për një ditë*, perché, si narra, che sia stata ricostruita “in un solo giorno” dopo il terremoto del 1700. La Chiesa è situata in Via dell’Accademia. Qui ha celebrato per molti anni Fan Noli dal 1911 al 1949. “Ecco in questo Vangelo, ci ha detto papàs Vasili, ci sono scritte delle dediche in lingua albanese, scrivete pure voi qualcosa in ricordo di questa gradita visita”. E in quel Libro santo il vescovo Ercole ed io abbiamo scritto un pensiero nella nostra lingua materna albanese. Lì a Bucarest! Invitati da un anziano sacerdote ortodosso rumeno! Non dicono niente questi eventi? Un’altra cosa che ci ha colpiti è il vedere l’intero Vima, luogo dov’è l’altare e il Tabernacolo, interamente occupato da vestiario e viveri di ogni genere per i fratelli musulmani della Kosova. Ecco la Chiesa di Fan Noli apparire davanti a noi arbëreshë fulgida, operosa e viva nel maggio del 1999.

Periodici albanesi pubblicati in Romania dal 1887

Quando nel 1800 gli arbëreshë in Italia erano quasi culturalmente inesistenti, gli albanesi di Romania erano in prima linea con la

loro straordinaria produzione di periodici albanesi, scritti in varie lingue. La loro influenza culturale fu notevole nell'intera Europa. E della loro azione benemerita ne beneficiarono probabilmente anche G.De Rada, Vincenzo Dorsa, Anselmo Lorecchio ed altri.

1. Drita, direttore A.Grun, Braila 1887 in rumeno;
2. Shqiptari/Albanezul, direttore D. Fajca, Bucuresti 1888, in albanese e rumeno;
3. Shqiptari/Albanezul, direttore C.Prodescu, Bucuresti 1895, in rumeno;
4. Shqiperia, direttore V.Dodani, Bucuresti 1897, in albanese e rumeno;
5. Illi i Shqiperise, direttore Dimitrio K. Ilio, Bucuresti 1898, in albanese, greco e rumeno;
6. L'Independance Albaniase, Bucuresti 1898;
7. Shqiptari/Albanezul, direttore N.Nacio, Bucuresti 1899, in albanese, rumeno e francese;
8. Independenta Albaniei, direttore Jashar Erebares, Bucuresti 1900;
9. Shqiptari/Albanezul, direttore N.Nacio, Bucuresti 1901, in albanese, rumeno e francese;



Incontro del vescovo Ercole di Lungro e di Papàs A. Bellusci con i fratelli albanesi kosovari a Sarata Monteoru in Romania - maggio 1999

10. La Renaissance Albaniase/Perlindja Shqiptare, direttore Thoma Abrami, Bucuresti 1903, in francese e in albanese.

Conclusione

La presenza del clero rumeno tra noi va considerata tra le mosse più geniali e provvidenziali di mons.Ercole Lupinacci, attento, riflessivo ed acuto osservatore dei segni dei tempi. Il vescovo arbëresh, definito già dal De Rada nel 1838 "Il nostro Patriarca" è come navigatore di lungo corso che cammina superando tutte le difficoltà pur di raggiungere la mèta prefissa, frutto anch'essa di prolungata meditazione e di incessanti preghiere al Signore.

I confratelli rumeni intelligenti, gioiosi e laboriosi, oltre ad acquisire la mentalità dei nostri paesi stanno anche imparando la parlata arbëreshe e la lingua greca liturgica. E' probabile che qualcuno di loro, a sua e a nostra insaputa, sia un "albanezul", cioè un albanese, figlio della diaspora emigrazione albanese in Romania nel secolo XVI, come noi "arbëreshë" siamo figli della diaspora-emigrazione albanese in Italia nel secolo XV.

Essi ci stanno aiutando ad uscire da una nostra probabile atavica struttura mentale chiusa ed autolesionista e stanno garantendo la sopravvivenza della nostra spiritualità orientale e cultura arbëreshe perfino in paesi isolati. Questa realtà positiva e benefica, in seguito, darà vita a gemellaggi tra le nostre popolazioni e promuoverà visite reciproche tra i vescovi e tra il clero. Ma questo avverrà se tra noi s'instaura un dialogo costruttivo e fraterno, salutando questi nostri confratelli con la famosa frase "Gjaku in i shprishur/Il nostro Sangue disperso!".

Bibliografia sulla diaspora albanese in Romania

- Baki Ymeri, Historia e Komunitetit Shqiptar në Romani, në Flaka e Vëllazërimit, Shkup, nr.4388, 4 shtator 1992.
 Baki Ymeri, Shqiptarët e Rumanisë, Tetova 1995.
 Bellusci Antonio, Il Papa abbraccia Teotist - Dialogo ecumenico in cammino -Il vescovo di Lungro a Bucarest, Romania, 6-9 maggio 1999, *Lajme/Notizie*, 2/1999, pp.1-10).
 Dora d'Istria, Gli albanesi in Rumania-Storia dei Principi Ghika, Firenze 1873.
 Jorga N., Brève Histoire de l'Albanie et du peuple Albanais, Bucarest, 1919
 Maksutovici Gelcu, Intervista a mons. E. Lupinacci, in Albanezul/Shqiptari n.6/1999, p.3, e tradotta in "Lajme / Notizie", n. 2/1999, p.7.
 Maksutovici Gelcu, Contributia albanezilor din Romania la cucerirea Independentei de Stato a Albaniei, Albanezul, nr. 4, 1993, p.1.
 Maksutovici Gelcu/Luan Topçiu, De vorba cu prea sftintia sa Ercole Lupinacci, episcop albanez de rit bizantin din Italia/Duke



Bucarest, 10/5/1999. Il vescovo Ercole di Lungro in preghiera davanti alle tombe dei principi albanesi rumeni Gjika nella loro villa residenziale - Foto A. Bellusci -

biseduar me shenjtërinë e tij Ecol Lupinacci, epishkop shqiptar në ritin bizantin në Itali, Albanezul, nr. 6, iunie 1999.

Maksutovici Gelcu, Visita ai rifugiati albanesi kosovari a Sarata Monteoru con Ing.Vasile Toci e medico Bardha Toci, in Albanezul, 7, 1999, p. 1.

Maksutovici Gelcu, 400 de ani de existenta a albanezilor pe pamant romanes albanezii din Bucuresti, Albanezul, nr. 3(20) 1995, p.1.

Maksutovici Gelcu, 400 vjet ekzistence e shqiptarëve në territorin e Rumanisë, Albanezul, nr. 4 (21), 1995, p. 5.

Maksutovici Gelcu Nikolla N. Nacio (1843-1913) personalitate proeminenta a Comunitatii albaneze din Romania, Albanezul, nr. 4, 1993, p.5

Maksutovici Gelcu Periodicele albaneze apărute in Romania in sec. XX, in Albanezul, 8 (49), 1997, p.2.

Maksutovici Cristia, Confluente Culturale Româno-Albanese, Bucuresti 1995.

Sauku - Bruci Merika, Elena Ghika a Girolamo De Rada, Tirana 2004. Sefer Musliu/Daut Dauti, Shqiptarët e Ukrainës-Udhëpërshkrim dhe punime shkencore, Shkupi 1995.

Panait I. Panait, Etnia Albaneza la Bucuresti in epoca feudal, Albanezul, nr. 2/31), 1996,p.1.

Tabaku Serban, Albanez-Român-Dictionar-Român-Albanez, Bucuresti 1996.

Vorniku Cristian, Evolutia Albaniei intre 1990-1993 vazuta in Romania, nr. 5,1993, p.8.

Kënga epike dhe lirike popullore ka Fallkunara Arbëreshe 1973-1979

Antonio Bellusci

Kam mbetur si prift famullitar në Fallkunarë Arbëreshe që në vitin 1973 njera në vitin 1979, kur episkopi Jani Stamati më beki e më tha të bëja famullitarin në Kozenca tek arbëreshët.

Fallkunara Arbëreshe ish në fillim me ritin bizantin, pastaj shkon në ritin latin, dhe në fund u pruar njater herë tëk riti lindor me dioqezën e Ungres.

Këtu themellova një Grup-Folk me këngë arbëreshe. Vajza dhe trima shkuar katund për katund ture kënduar këngët fallkunari-ze shumë të bukura dhe me domethënie historike. Fallkunara për qindra vjet ka mbetur si një degë e këputur ka lisi i Arbërisë.

Po me shkrimtaret fallkunarizë **Ferdinando Riggio** dhe **Felice Staffa** kanë mbetur të gjallë me shkrime dhe me kënga. Ëmri i njeriut I cili dishi dhe shurbej shumë si një misionar për të prirë Fallkunara në ritin bizantin pas qindra vjet ka vetëm një ëmer: **Settimio Manes**, një burr i urtë, i mirë dhe i shenjtë me ndjena umanitare dhe me shpirt arbëresh. Ki burr ka qënë çdo ditë afer meje dhe më ka zbukuruar udhën në Fallkunarë në çdo pikëpamje. Po edhe **Ercole Colonna** me familjen e tij më ka dhënë shpirt e gjak në këtë mision fetare po edhe etnike dhe kulturore.

Ashtu edhe pjaka e dashurëz cje **Ildegonda Colonna**, e cila kish 88 vjet në vitin 1974, më këndonej këngat epike (n.1 e n.2). Për këngët lirike popullore kujtoj zonjen **Cavoto Serafina** e lerë në 1927, zonjen **De Santo Marietta** e lerë në vitin 1902 dhe zonjen Cavoto Serafina e lerë në 1917.

Tematika e këtitre këngëve na buthëtojen Valljen që fallkunariztë bëjen në Sheshin Kollaring afer detit dhe kur panë turqit që vijen ka deti për t'i rrëmbier ata pështuan dhe van e u fshëhtin ndër malet te ku sot ata gjenden (kënga 3 e 4). Këngë dashurie ture vajtur për dru te mali (kënga 5, 6 e 9) ose për ujë te kroj (kënga 7, 16, 17); këngë për të bëjen shkulqi dhe për të martohen (kënga 10, 11, 12,13,14,15).

Këto këngë janë të gjitha të shkruajtura me alfabetin e Monastirit dhe janë me transkriptimin sipas muzikës. Ne s'himi këtu fare mbi veçoritë e së folmes fallkunarize, mbi të cilen kanë shkruajtur gjuhëtarët, dhe mbi historinë e katundit.

Shtomi dhe se këto kënga gjenden të shkruajtur më ndrishime dhe në revisten:

La Calabria - Rivista di Letteratura Popolare di Luigi Bruzzano (1888-1890);

Altimari Francesco - De Rosa Fiorella, Testi Folclorici di Falconara Albanese - Pubblicati nella Rivista "La Calabria" (1888-1902), Rende 1995, pp.356;

Genoese Settimio, Këngë Popullore Fallkunara Arbëreshe, Comunità Montana Paola, De Rose, Cosenza 1979, pp.126.

Mbi historinë e katundit ka shkruajtur:

Riggio Ferdinando, Falconara Albanese, "Rivista Storica Calabrese", viti V, XXXI-XXXII, 15/6/1897, p.243;

Angelo Matrangolo, Falconara Albanese, Tesi di Laurea, anno 1997, Cosenza.

Kënga këtu në "Lidhja":

1. Ish një mëm me nënd bij.
2. Kostandin i vogëlith.
3. Se një her e po ish një her.
4. Vate te Krorj Kollaring.
5. Je e treta e çitativet.
6. Kur u leve u leve ti vash.
7. Oj lumi lart e lumi posht.
8. Oj ngë ftesi lisi jo po ftesi fjeta.
9. Se ti trim i lumi trim.
10. Kur leve ti vash.
11. Kesh një moll e një kështenj.
12. Oj ti mëmëza jime.
13. Mëson mësom mëma jime.
14. Vasha ç'ruan diellin.
15. Oj ilëz që del ndaj menat.
16. Nisu motermë se vemi te kroj.
17. Oj vemi moterma te kroj.
18. Zbori e motra t'vëllan.

TEKSTE NË TË FOLMEN ARBËRESHE FALLKUNARIZE

1. Ish një mëm me nënd bij

Ish një mëm me nënd bij
e po dhjetëzen një vash.

-Bime, mëm, atë kushqi
an e mban e detëthin.

-Kostandin e biri jim,
ndë e dua u mb'gas
kush vete mua m'e siell?

-Vete u, mëm, e t'e siell.
Bime, mëm, atë krushqi

an e mban e detëthin.

-Kostandin e biri jim,
kur e dua u mb'lip
kush vete mua m'e siell?

-Vete u, mëm, e t'e siell.
E qindroj e mëmëza vet.

Një të shtunëzen menat
nisi erdhi e vej mb'kish;

onji varr një qiri,

po te varri Kostandinit

-ish një dorç e dhezures;

dhopu që dhezen qirit

vëhej e vajton.

-Kostandin e biri jim,
ngreu e ëm që m'takse;
Kostandin e biri jim,
ngreu e ëm që m'takse.
E gjegji një her e gjegji di;
Kostandin botëza ç'ish m'shesh
më ju bë një kal i brint;
kuperqi ç'ish sepoltura
ju gjën një sel e rrëgjend;
vrokulla ç'ish kuperqi
më ju bë bril e rrëgjend.
M'e seloj e m'e ngarkoj
m'e la mbë der t'motres.
gjeti t'bijezi mb'der.
-Se ju, bijt e sime moter,
ku ju vate mëma juaj?
-Valle vet e danxëvet.
Rruri vaft e m'i thirrit
thoni se erdhi Kostandini,
Kostandini vëllathi jiti,
vëllathi jith e jaja juaj.
Ato van e thirritin jëmes.
-Po ti, mëmëza jime,

pra lirë ti vallevet
se tij t'erdhi Kostandini,
Kostandini vëllathi jit,
vëllathi jit dhe jaja in.
-Kostandin vëllathi jim,
thujmë si t'vishem u.
-Vishu si t'solla nuse.
Udhësë nga ata më vein
m'u përgjegj Garandina:
-Kostandin vëllathi jim,
ata sizit si gërpënj
ngë m'i ke ti si m'i kenje
m'i ke ti si t'shumtuarë.
-Garandin e motrëza jime,
tij t'bënjën sizit
pjuhurit kavolit.
Ven pak përparanis.
-Kostandin vëllathi jim,
ato këmbëzat e shpejta
ngë m'i ke si ti m'i kenje
se m'i ke t'shumtuarë.
-Garandin, motrëza jime,
të bënjën sizit
pjuhurit kavolit.
-Ven pak përparanis
shkuan përpara nj'konz t're.
-Garandin, motrëza jime,
rruri vafshi ndë derten
se u vinj mb'kish
sa t'i falem ktij shëjti.
Ai ng'u mbjodhi më.
Vate e motrëza mb'der
e më busarti derëzen:
- Hap der, mëma jime.
- Priru, mortja mixore,
çë më more t'nënd bil
po të dhjetëzën nj'vash
erdhe të më marrsh dhe mua.
- Hap deren, mëma jime,
jam Garandina e bija jote.
- Kush t'solli tij këtu?
- Mua më solli Kostandini,
birthi jit e vëllathi jim.
E jëmeza u kallër.
- Hap der, mëma jime.
Më bracarti t'bijëzen
puthi njeter e puthi jetren
shtrëngon njerën e shtrëngo jetren
pjasi njera e pjasi jetra.

2. Kostandin i vogëlith

-Kostandin i vogëlith
tri dit dhëndërrith;
shkon e dergon zoti Rregji
se m'e dua ndë guerrzet.
- Garandin, e xhoja jime,
prit tri e prit kater,
prit pes e prit gjasht,
e pra merr e ti martohu.
Priti gjasht e prit shtat,
priti tet e prit nënd,
priti nënd e prit dhjet,
priti dimbëdhjet vjet,
pra Garandina m'u martua

e Sarmendani e mori për grua.
I vate nj'ënderr Rregjit
se ai lëshoj një shërtim,
kur dij se ajo kish martonej
sa m'e gjegji zoti Rregj.
- Dimu ti, e bardha dit,
-të m'e xë një të vërtet,
kuj m'që shertima sonde?
Këndo gjel. çë mos t' këndosh,
bjer kamban, çë mos t'rash,
dimu, dit e bardha dit,



Falconara Albanese, 1974. Papàs A. Bellusci, parroco, Don Giuseppe Bilotta e Padre Tudda durante la processione della Madonna del Buon Consiglio



Falconara Albanese, 4/3/1974. Mons. Giovanni Stamati, vescovo di Lungro, e Mons. Enea Selis, arcivescovo di Cosenza, si abbracciano dopo l'avvenuto trasferimento della parrocchia sotto la giurisdizione di Lungro

të m'e xë një të vërtet,
kuj më qe shertima sonde?
Erdhi e u di e bardha dit
e dolli nd'qacet e m'i ra trumbetzen:
- Se ju, trimazit e mi,
thonmi ju një të vërtet,
kuj i qe shërtima sonde?
Gjith e gjegjtin e ng'u përgjegjtin,
m'u përgjegj Kostandini:

- Më qe mua, zoti Rregj,
se m'u martohet e bukurza.
- Rruri vafsh ndë stal time,
zgjidh më të shpejtin kal,
më t' shpejtin kal,
më t'zi si ulliri,
më t'shpejtin si shqitja.
Ai vate te stala
e zgjidhi kalin më t'mir
m'e seloj e m'e ngarkoj
e vate te dera t'bukurzes
e gjeti krushqit mb'der
e hiri mbrënda e tha:
- Shtinmi ju nj'qelq ver
sa t'i falem ksaj nuse
nuseses e dhëndërrith.
-E mori e e piti ai
e pra i dha nuses.
Ajo mori qeqqine, pijti e i tha:
- Mirrni e hani e mirrni e pini,
djemjë e vashez, mos kujtoni
se mua m'erdhi Kostandini,
Kostandini, burri i par,
se ndë ju mos m'e kini bes
njo kuror dhaj e par.
E u sos.

3. Se nj'her e po ish nj'her

Se nj'her e po ish nj'her
m'e luin Valljen,
po ish te Lëmi i Kollaringut
një pjak ndë pjakavet
ajo vet m'e jeleroj
se pa shabakelen detit (scialuppa)
e vin Turku të m'e rumbin.
- Roza Staina, ime re,
Trandafilljam, ime bil,
pra lereni valljen,
leni t'digjet ndë Marinet,
mirrni t'mirat ndë malit
të m'e zëm malethin
se del pedhoti ndë detit (predatore)
të ju rrumbenj ndë valljet.
Zun udhën e malethit
e arrun ndë kët dhe.

4. Vate te kroj Kollaring

Vate te kroj Kollaring
e atje in e luin
vate e jëma e tha
Rozasania ime re
e Trëndafillja ime bij
pra vjen i Basilleu
pra ju lëni vash lëni
pse dolli turku pra detit
e lëm marinezën
e zëm malezit.

5. Je e treta e çitatavet

Je e treta e çitatavet
ish qaca e Venecjezes;
u mëngu desha të më rrie
ajo prir e më dhuroj

më dhuroj shtran e saj
shtran e saj të ujurith
me pajaca të mundashta;
u mëngu desha të më rrie
ajo prir e më dhuroj
më dhuroj shtran e saj
me gjith mua mbrënda
u ahierna mbesa kundend.

6. Kur u leve u leve ti, vash

Kur u leve u leve ti, vash,
mbë der sat'ëm u jesh;
merr tej e topren
se u marr shkupetzen
si bën ti kur vete pë dru,
u bën si kur vete ka qaca

s'kam u ku t'e jap u trim-e;
oj ëme ti nd'grushtit tënd
ëme ti ndë grushtit tënd-e;
oj grushti im ngë e mba
grushti im ngë e mban-e;
oj se atë pikëzen çë mba
atë pikëzen çë mban-e;
oj kam t'ja ruanj zotit prëm
kam t'ja ruanj zotit prëm-e;
oj zotit i qëlloj gjumi
oj zotit i qëlloj gjumi;
oj bi t'e zgjonj e t'mos t'e zgjonj
bi t'e zgjonj e t'mos t'e zgjonj-e;
oj ndë e zgjosha skanisejet
ndë e zgjosha skanisejet-e;
oj ndë e lë mbësonejet

oj çë ng'e pandehia o (2 h.)
gruaa t'keshë;
oj se cingarat mua venduren (2 h.)
mua m'e thanë
oj se bashk bi t'e bëm (2 h.)
jeten tënë;
oj timalledhirmë qoçin (2 h.)
prindët e tanë
oj çë na skuqartin ka (2 h.)
ka furtuna jonë.

9. Se ti trim i lumi trim

Se ti trim i lumi trim (2 h.)
si të bënj t'bredh me tij
të mësoj u të bredhsh me mua
merr tejin e topren
si bën kur vete për dru
se u marr shkupetzen
e binj si kur vete a kaçë
vemi lart këtë lart
vemi prap rahjit madh
atje bredhem e luim bashk
ran mbbi nj'shesh me lule
brodhtin gjith ditëzen
kur m'erdhi mbrëmenet
vasha çan karthijat
e trimi ndan asherat
se ti trim i lumi trim
u zbora unazazet
ndë ato in rrëgjendi fin
u t'i bje t'arta fin
se ti vash e lumja vash
u zbora ksemandilin
ndë ai ish kambrik fin
u t'e bje mundashi fin
kur m'erdhi mbrëmenet
vasha bëri barrezën
u nistin e van mb'shpi
mëma mua më drizllon
me nj'pikëz gajuni
u t'tëm e butsonj
tata mua më drizllon
me nj'qelq e gjims ver
u t'ët at e butsonj
vasha vate tek e jëma
hap deren mori mëm
bij ku vajte gjith sod
vajta për nj'mac lule
djegjt zjarri ato lule
t'djegtit tij mëmëza jime
si do ti pjakun tënd
ashtu dua u trimin tim.



Falconara Albanese, 1975. Il primo gruppo folk fondato da Papàs Antonio Bellusci. Si esibiscono Michele Gnisci, Cinzia Colonna, Minicuccia Colonna e Liliana Rocco cantando gli antichi canti tradizionali albanesi falconaresi

vemi lart këtë lart,
se atje është nj'shesh i madh
atje bëjmë drunje bashk.
Kur erdhi mbrëmenet
vasha çajti shkarpezet
e trimi ndajti asherat
vasha zbori unazëzen.
- Trim, ëme se ti m'e more.
- Ne t'e mora ne t'e zbora.
Trim zbuar ksamandilin:
- Ëme, vash, se ti m'e more.
- Ne t'e mora ne t'e zbora.
E jëma më cuparti atje:
- Bij, ku vajte gjith sod?
- Brodha ndë nj'shesh me lule.
- Djegjt zjarri ato lule.

7. Oj lumi lart e lumi posht

Oj lumi lart e lumi posht (2 herë),
Lumi lart e lumi posht-e;
oj shtura sit e lan nj'vash
shtura sit e lan nj'vash-e;
oj ëme vash nj'pikëz ujë
ëme vash nj'pikëz uj-e;
oj s'kam u ku t'e jap u trim

ndë e lë mbësonejet-e;
oj ngë qe gjumi ç'i qilloy
ngë qe gjumi ç'i qilloy-e;
oj se qe vasha ç'i shpëtoj
se qe vasha ç'i shpëtoj-e.

8. Oj ngë ftesi lisi jo

Oj ngë ftesi lisi jo (2 h.)
se ftesi fjeta
oj se ftesi gjindja çë (2 h.)
çë qellin mbashaten;
oj mos amur me tij u bënj (2 h.)
u bënj nga dita
oj thuajme amur se ndë (2 h.)
nd'është vërtetë;
oj se zëmbat tona in (2 h.)
t'dia t'unirme
oj me një katinzë o (2 h.)
m'in ngatinarme;
oj ahiera na t'diz (2 h.)
jemi t'fidharmë
oj e kur t'dajmë ka kisha (2 h.)
të spuzarmë;
oj spingull ergjënd çë m'je (2 h.)
ti vashë

10. Kur leve ti vash

Kur leve ti vash
mb'der sat'ëm u jesh
rri e lutinj t'Inzon
t'lehej vasha si-zez
Gracjen Krishti mua m'e bëri
vasha si-zez m'leu
pra m'u rrit e m'i dërgova
personet çë m'i dërgova
m'i dërgova diellin
e u rrispost ng'pata

pra m'u pruarç e m'i dërgova
m'i dërgova hënëzen
e u rispost nëng pata
personet që pri e dergova
m'i dergova ijziti
e u rispost nëng pata
një të shtunezen menat
zëmbren m'e ëra guri
faqezen m'e bëra muri
pra m'u nisëç e vajta vet
gjën t'bukurzen nb'nder
ç'ish e lidhën kshen e saj
oj ti që më do mua
je e lig e ngë të dua
shapk lig e liverun
duj t'bukurzen grua
lidën tirqit me gjajmë thesi
lidën karcet me pudimak
lidhën këpucet me fij spartje
je i lig e ngë t'dua
shapk lug e liverun
duj t'bukurzen grua.

11. Kesh nj'moll

Kesh nj'moll e një kështënj
kesh t'ja runj u trimit prëm
kesh nj'moll e një piret
kesh t'ja runj u trimit vurtet
kesh nj'moll e ti m'e more
ti me di e u pa fare
kesh nj'moll u nd'ata male
vin ngarkuar si kukumele
vein tri karrinje stupeli
se t'më i shitinj djaluci mëmes.

12. Oj ti mëmëza jime

Oj ti ti mëmëza jime
mëson si t'kem t'bukuren
mot mb'mot ec mb'rrog
mbjo karcelen me turren
pra m'vete te nj'merkat
bjen cilona nusevet
se atje shkon e bukurza
ajo priret e t'pin
trim sa rrin këto cilona
ngë kam cilona u te thesi
ne t'sheshi ne t'dunonj
për një t'puthur u i ndrronj
trim sa rrin këto par çinjaja (orecchini)
ngë kam çinaja u t'sheshi
ne t'sheshi ne t'dunonj
për një t'puthur u i ndrronj
trim sa rrin këto par këpuc
ng'kam këpuc u t'sheshi
ne t'sheshi ne t'dunonj
për një t'puthur i ndrronj
trim sa rrin këto mbërrlok (collane)
ng'kam mbërrloke u t'sheshi
ne t'sheshi ne t'dunonj
për një t'puthur i ndrronj
puthem trim se kush t'mba
m'e putha m'e putha u nj'vash
m'e putha ndë buzit
aq një kuqe që më kish

sa më nguqi timezën
vajta të m'e laj nd'lum
puru lumi u trubullua
e vasha m'shkua për një mbërrlok.

13. Mësom mësom mëma ime

Si t'e kem t'bukurën
t'mësonj u biri im
mot mb'mot ec me rronk
mbjo cakulen me turren
e merr e ec ndë markat
më spendir nj'qind dhukat
bjeji stoli për namuri
e t'bjeshe një çilonmerr e ec ndinj udh
ndinj udh ngriqez
se vjen e bukura të shkonj
trim sa rri kjo çilon
s'kam çilona të më shiti
në të shiti ne të duronj
për t'puthura u i ndrronj



Frascineto. Vallje 1990. Il giovane Vincenzo Carlomagno, oggi presbitero coniugato dell'Eparchia di Lungro, durante la famosa e tradizionale Vallja pasquale frascinetese - Foto A. Bellusci -

trim sa rri kjo par kaliqe
s'kam kaliqe të më shiti
në të shiti ne të duronj
për t'puthura u i ndrronj
trim sa rri ki par kataje
s'kam kataje të më shiti
ne të shiti ne të duronj
për t'puthura u i ndrronj
trim sa rri ki par cukaja (orecchini)

s'kam cukaja të më shiti
ne të shiti ne të duronj
për të puthura u i ndrronj

14. Vasha ç'ruan diellin

Vasha ç'ruan diellin
kur dielli vete perendon
sshum ujtë trubullon
vasha u kallat ndë pedivot
u vu e kuar trëndafile
tue kuatur i ghij mb'udh
atje shkoj nj'trim bujari
zu e shkeli gjith ato lule
vasha u vu tue nëmurisur
pjast kali nd'stal
pjast patruni nd'pilas
pjast fumija nd'studevet
nani që m'nëme ti mua
oj vash që më nëme lig
bëm t'nëmi nanith u tij
rroft it at e të martotht
e t'dhëft nj'burr t'bëgat
bëç t'bukurzen fumij
kur t'viç mbë s'pari
rrath mjegulla terrane
të rrëmbeth t'parthin
kur t'viç mbë s'dijti
arth ujku mb'malevet
të rrëmbeth t'ditëthin
kur t'viç mbë s'treti
pra t'zëth një dispracion
rragëç kriet murevet
e ndë detit vaç u shtjerç.

15. Oj ilëz që del ndaj menat

Oj ilëz që del ndaj menat
oj bën t'bukurzen drit
oj trimi shum i urt u ndodh
oj që di e shin e di e shtron
oj vashen diti të m'e zgjidh
oj si t'binj t'vinj me tij
oj se u jam e vogël
oj mëma e tata mua më vret
oj pajzen mua ngë m'e jep
oj gjith gjirit mua m'pushtijnë
oj më pushtijnë e më rrëfijnë
oj u me tij dua t'vinj
oj se na vemi t'bim jetën ton.

16. Nisu motermë se vemi te kroj

Oj nisu motermë se vemi te kroj
nisu motermë se vemi te kroj-e
oj pritmë motermë se nani vinj
pritmë motermë se nani vinj-e
oj sa t'skullonj varriqejin
sa t'skullonj varriqejin-e
oj varriqin e marr mb'dor
varriqin e marr mb'dor-e
oj tejthin m'e bëj kuror
tejthin m'e bëj kuror-e
oj ç'ish te kroj ç'ato vein
ç'ish te kroj ç'ato vein
oj ish dushqe dushqeje njom
ish dushqe dushqeje njom-e

oj ish nj'moll me nënd dega
 ish nj'moll me nënd dega
 oj ç'ish mbrënda nd'ato dega
 ç'ish mbrënda nd'ato dega
 oj ish nj'shtrat i shtrujamith
 ish nj'shtrat i shtrujamith-e
 oj ç'ish mbrënda nd'atë shtrat
 ç'ish mbrënda nd'atë shtrat-e
 oj ish nj'trim i lavosurith
 ish nj'trim lavosurith-e
 hipu trim e merrm diz
 hipu trim e merrm diz-e
 oj trimi ndëjti këmbëzen
 trimi ndëjti këmbëzen-e
 oj vasha ndëjti dorëzen
 vasha ndëjti dorëzen-e
 oj vasha më lëshoj nj'vuxh
 vasha më lëshoj nj'vuxh-e
 oj ç'pate ti bija jime
 ç'pate ti bija jime
 oj gjarpri ndë gjit oj mëm
 gjarpri ndë gjit oj mëm-e
 oj kam dorzen e m'e nxier
 kam dorzen e m'e nxier
 oj ec tek i dashurith
 ec tek i dashurith-e
 oj i dashurith i jim
 oj i dashurith i jim-e
 oj gjarpri nd'gjit tim
 gjarprit nd'gjit tim-e
 oj kall dorëzen e m'e nxier
 kall dorëzen e m'e nxier
 oj ksemandil karçeli
 mori ksemandil karçeli
 oj m'i mbulikarti dorzën
 oj m'i mbullikarti dorzën
 oj m'e kalli nd'gjit mëm
 e m'e kalli nd'gjit mëm-e
 oj ai ng'ish ai gjarprith i zi
 ng'ish ai gjarprith i zi-e
 oj se ai ish nj'moll e laithi
 ai ish nj'moll e laithi-e
 oj ng'in ne moll ne laithi

ng'in ne moll ne laithi
 oj se in sunà t'rrëgjënda
 in ata sunà t'rrëgjënda.

17. Oj vemi moterma te kroj

Oj vemi moterma te kroj (2 herë)
 oj pritme motermë se më vinj
 sa t'mbrazinj varriqjen
 varriqjen m'e marr mb'dor
 tejin u m'e bënj kuror
 ç'ish te kroj ç'ato veinë
 ish nj'moll cukarine
 hipu vash e merrmë di



San Paolo Albanese (Pz), 1972.
 Donna nel tradizionale
 e bellissimo costume albanese

vasha më ngrëjti këmbëzen
 e trimi më ndëjti dorezën
 vasha më lëshoj nj'vuxh
 sa m'e gjegji e jëmëza
 çë pate ti bija ime
 gjarpëri më ngjiti mëmë
 kalle doren e m'e nxjerr
 bbija binjme duar ng'binj
 ec ti dashuri it
 moj ti i dashuri jim
 gjarpëri më ngjitem
 kalle doren e m'e nxjerr
 trimi shum i urt u ndodh
 nxori ksemandij kaçelie
 m'i pushtolli dorezën
 të nxir gjarpërin t'zi
 po ai ng'ish gjarpëri i zi
 se in moll e laithi.

18. Zbori e motra vëllan

Zbori e motra t'vëllan
 rrahu gjith malezit
 ma rrëmbeu marinezet
 e t'vëllan nëng e gjeti
 vate prapa Gurit Cervikat
 atje e gjeti t'vrrarith
 nxori ksemandilin karçelie
 e i mbjodhi trutëzit
 nxori ksemandil ka kreu
 e i lidhi kriezit
 m'e ndertoj e m'e pastroj
 e pra u vu tue vajtur
 shkuar burra marinar
 mos m'ngitni mos m'fitni
 se ndë zgjoça rramidhon
 Rramidhon vëllaun tim
 juve pjesa bën t'ju bënj.
 3.Shtoj pen (bando)
 Kush ë zathur e t'vër kpuct
 Chi è scalzo metta le scarpe (fugga)
 kush mbolli ferra ngë ka t'ver xathur.
 Chi seminò rovi non deve andare scalzo
 (non uscire).

Incontri storici di Papàs A. Bellusci durante i suoi viaggi all'estero



Papàs Antonio Bellusci chiede la benedizione a Sua Eccellenza Mons. Anastas Janulatos, primate della Chiesa ortodossa autocefala in Albania, (Tirana 14/5/1995); Incontra lo scrittore Ismail Kadare all'Università di Tirana il 15/5/ 1995, e Ibrahim Rugova, presidente della Kosova con il senatore arbëresh americano Joseph Dioguardi a New York, il 24/9/ 1990.

Kërkime etnografike në komunitetet arbëresh
e Ricerche etnografiche nelle comunità arbëreshe

Zakone dhe besime popullore arbëreshe Usanze e credenze popolari italo-albanesi

Antonio Bellusci

Continuazione da:

Bellusci Antonio, *Zakone dhe besime popullore arbëreshe*
Usanze e credenze popolari tra gli italo-albanesi,
Lidhja/L'Unione (I), n. 44/45, 2001, 1521-1526.

Tekste në të folmet katundare arbëreshe dhe në gjuhën italiane
Testi nelle parlate paesane italo-albanesi e in lingua italiana

Schema delle credenze pubblicate
in *Lidhja/L'Unione*, n. 44, 2001, 1521.

1. Nel giorno di Capodanno.
2. *Diten e sën Andonit* - Nel giorno di S. Antonio.
3. *Vem e fjasmi krushqin* - Andiamo a concordare il fidanzamento.
4. Slacciamento delle scarpe prima del matrimonio in chiesa.
5. Il ceppo, *kucuri*, sull'uscio di casa.
6. In quale mese non si bucano ai neonati i lobi dell'orecchio.
7. Quando un neonato nasce con la camicia.
8. *Fërtunt e të mbëdha* - Le Grandi Fortune, il Destino.
9. *Koleta* - L'amuleto ai neonati.
- 9-A. *Mos t'e marren sish* - Perché non venga colto dal malocchio.
10. *Marsi* - L'amuleto del mese di marzo.
11. *Mbi pekuraret* - Sui pecorai.
12. *Plakazit* - Le vecchiarle di marzo.
13. *Kumboret e pekurarvet* - I campanacci dei pecorai.
14. L'amuleto al polso dei neonati, detto *Marsi*.
15. *I presmi lesht krieturvet* - Tagliamo i capelli ai neonati.
16. *Kamastra* - Pendente fatto con anelli di ferro.
17. L'amuleto, *Kliçthi*, la chiavetta.
18. *Një plorë nga gjitoni* - Un vomere in ogni vicinato.
19. *Hardla me di bishtra* - La lucertola con due code.
20. *Pleqt thoin* - Gli anziani dicevano.
21. *Qumshti te sisa* - Il latte nelle mammelle.
22. *Mbi santuarin e Shër Mëris e Ilthit* - Sul Santuario della Madonna della Stella.
23. *Mbi kreshmet* - Sulla quaresima.
24. *Mbi Javen e Madhe* - Sulla Grande Settimana.
25. *Kur çikaret nj' dele* - Quando una pecora diventa cieca.



San Costantino Albanese - maggio 1968
Processione di S. Costantino - Papàs
Antonio Bellusci con sua madre Policastro
Teresa e il fratello Tommaso Bellusci

In questo numero di *Lidhja-L'Unione*, n. 56/2006

26. Argalia - Il telaio.
27. E diela e djathit - La domenica del formaggio.
28. Kreshmet - La quaresima.
29. Sabato degli spiriti.
30. Të vdekurit - I morti.
31. I soldi nelle tasche dei defunti.
32. S. Anna e la Madonna.
33. Malie nei crocicchi.
34. *Topra te lëmi* - L'ascia nell'aia.
35. *Kriqja te lëmi* - La croce nell'aia.
36. Luemi Rrusallzen.
37. Primi giorni di maggio.
38. Latte gratuito all'Ascensione.
39. Malie.
40. L'amuleto al collo dei neonati.
41. La scopa legata.
42. Rrunja te kroj.
43. Skalluni i Kapeles.
44. Credenze sulle streghe.
45. Compari.
46. Klumshtit - Il latte.
47. Puerpera.
48. Sabato Grande.
49. Giovedì Grande.
50. Uccisione del maiale.
51. Epilessia.
52. Vera Kunxjunes - Il vino alla festa della Concezione.
53. Te vijillja e Natallvet - Nella vigilia di Natale.
54. Sui serpenti.
55. La donna incinta.

26. Argalia - Il telaio

“Kur trëmben e mitostim edhe e krëhrostim e lidhtim nëngjezit me purtekzen te shuli perpara, na nëng kem e lëmi ashtu se kem zëmi t'iemi se kem i hapmi golen

mbjatu. Se ndëse nëng i hapmi golen e është e lehet ndënj krietur ai lehet mung, pa fjal e pa gol”. Policastro Teresa, Frasnita 1961.

27. E diela e djathit - La domenica del formaggio

“Tek e diellja e Djathit bëjim tumactë me djath, e ato që qindrojin t'hënen ja shtijim pulavet, se hijin Kreshmit e s'mund kama-rojim. Tek e Diellja e Mishit vëjim ashtin te poqja. Mbrëmanet, bëjim fricul me drudhaz bukije. E pra kish t'i qindroin di çika. E mblojim nj'talur, se kish t'ja jipim pulavet tek e henia e kreshmvet, pse kështu ato kish t'bëjin kokove sshum, se kish t'ku-

qarin se vini Pashkët e kish t'bëjim kuleçet". Schillizzi Emilia, Shën Kostandin Arbëresh 1968.

28. Kreshmet - La quaresima

"Tek e henia e Kreshmvet, jëma prosinij t'bilt kështu: Mirr nj'çikez hi, e vëj ka buza - nj'çikez ajo e nj'çikez t'bilvet - e i thoj: Se bilt e mi, m'erdhtin kreshmit e mish nëk mund t'hami më, se Zoti Krisht vate tue fshehur njera ndër Pashkë. Na kam t'lutmi se si u sallvua ai me penitenxje kam t'sallvohemi dhe na. E ndëse hami nënj çik mish, kam t'e hami fshehura e s'ka t'e dir njiri, se mos t'bënj mëkat dhe ai çë e shih. Schillizzi Emilia, Shën Kostandin Arbëresh 1967.

29. Sabato degli spiriti

Un morto, ch'era stato fidanzato con una ragazza ed era morto, si manifesta ai compari mentre rientravano in paese dai campi e detta loro questi versi da cantare di notte alla propria fidanzata: Che brucino la morte con legna di fico per aver separato, me misero, dalla mia compagna, *Djekshin mortjen me dru fiku - çë m'ndajti mua t'ziun ka shoku!*

Si crede che Cristo faccia uscire i morti dalle tombe il Sabato degli spiriti, Tek e Shtunija shpirtrave". Le anime dei defunti per otto giorni girano e vanno liberamente dove vogliono.

I parenti preparano il pane per i morti e ofrono il grano bollito a quanti si recano a visitarli in casa.

Si accendono *hilneret*, le lucerne di terracotta con olio vergine, nei sottani ed in casa, perché i morti vengono dalle tenebre e devono vedere la luce.

La vedova indossava abito nero su nero, *t'zeza mbi t'zeza*, e non si pettinava mai, e teneva il nastrino in bocca, "*te grika napzen*" pendente dalle spille "spingullat" del capo, e si toglieva dalla bocca solo quando si mangiava. *Napza* era un nastronp lungo un metro e mezzo. La vedova per il lutto teneva addosso la sottoveste, *linja*, per l'intera vuta e quando diventava logora si rattoppava con pezze nere.

Tek e Shtunia e Shales, nel Sabato di Sciaglia, a S. Sofia d'Epiro otto giorni prima dell'inizio della quaresima secondo il calendario liturgico bizantino in uso nelle comunità italo-albanesi sotto la giurisdizione del vescovo lungrese, le persone si recano al cimitero per andare a pregare sulle tombe dei propri cari, disponendosi a forma di cerchio e stando in piedi con i gomiti appoggiati sulla tomba, e consumano anche qualcosa e bevono un bicchiere di vino in onore dei propri defunti, *për shpirtin e të vdekurit*, offrendo qualcosa anche ai passanti

Anche in Grecia, tre giorni dopo la morte del proprio caro, familiari, parenti ed amici del defunto si riuniscono sulla tomba e consumano *To spernà*, ch'è un dolce fatto con chicchi di frumento, e rappresenta il defunto. In tal modo, si crede che lo spirito del defunto continui a vivere in coloro che hanno consumato "*To spernà*".

"Nelle nostre comunità arbëreshe c'è anche il detto antico *Gjith t'Shtunat ardhshin, ma e Shtunia Shales maj mos ardhstit*, tutti i Sabati vengano, ma il Sabato di Sciaglia non venga mai.

C'è la credenza che in questo Sabato tutti i defunti, usciti dalle loro tombe, si riuniscono insieme, tengono il dito acceso come se fosse una candela e girano muti in processione per le strade

del paese. Si crede che ciascun defunto si rechi a visitare annualmente i propri cari vivi senza impaurirli e, per questo motivo, si tiene in casa la tavola apparecchiata per far piacere al defunto ed onorarli. La stessa cosa si fa durante la notte di Natale. Emilia Schillizzi, S.Costantino Albanese 1968.

30. Të vdekurit - I morti

"Kur këndon zogu morts, e tek vëhet nënj vdes njari, ma vdes njari ku shllon sit; kur qan qeni, vdes nënjari ka ruan me si; kur këndon pula mb'gjel; kur ëndrren se t'ikien dhëmbet te shpia ku i ëndrren se t'ikien, del tavuti.

Kur vdes një, thrresen grat se duan ndihur për t'vëshien t'vdekurin. Pra ulen o rrin shtuara afer shtratit e zën vajtimin; hapen mbjatu finestrat, se thon, se ka t'dal e ka t'ikenj shpirti. I lajen t'vdekurit vet çeren, duart e këmbet me nj'çik mumbak, e pra e vëshien. Kur i vdekuri ka njera dhjet vjet, këmboret bien mbë hare.

Kur i vdekuri ka mëse dhjet vjet, bien këmboret mb'lip. Kur vdes një i ri, i bien më gjat. Rrin e ruajen t'vdekurin gjith naten e rrëfiejn çdo bëri i vdekuri kur ish i gjall, e thon gjith ëndrrat ç'patëtin, e zën fill gjith katundin, se është moti e mund t'thon. Sa t'zë t'dihet, vëhen e e qajen. T'vdekurin e vëshien me mbrola. Nëse e ka t're, i vën paranxjen e kurores. Pra te tavuti e pështjellen me nj'llunxuell e ja vën nën e pra ja mbjedhen ndër anet. Vëhen dhe kater qirinj vet naten: një ka kriet, një ka këmbet, një ka njan e një ka njeter, sikuna t'ish nj'kriqe. T'vdekurin e kumbisjen mbi nj'tavullin me këmbet ka ana deres, e me nj'mbësall e vën n'mest shpis me këmbbet ka ana deres kur e vën

tavutin.

Gjirit vëhen gjith rrotull tavutit, e vëhen e vajtojen. E burrat mbjidhen ka njeter stanxje ka vatra, e grat vën vraxheren nd'dimer. Mbrënda te tavuti vën lesh ka kriet e nder shpatullat, pra llunxuallin e di kushinra. Te kushalli t'vdekurit kllasen nj'thelez buk e ca turrës.

Burrit i vën thiken, buken, nj'butilez me ujë e nj'qind llir. Tavutin e qelljen mbi mushk miqt e të vdekurit. Tek varri shllonjen nj'grusht me bot për një gjith ata ç'jan përpara.

Kur është i vdekuri nd'shpi e rri shum, gjirit e miqt qelljen kafën. Pra çë i vdekuri iku ka shpia, mbrëmanet o tek e dita dit i qellien t'ngrenit gjirit e miqt. Han vet ata t'shpi e ata çë e qellien. Qellien gjith shorçit e t'ngrenit, pse te shpia e të vdekurit mirret vet triesa. Ata ç'qindron kan t'e lën, se thon se ë mëkat, e ja japen atirve ç'nënj kan.

Kush do i pret t'vdekurit nj'çok lesh e i mban per kujtim. Për t'i butthohet gjindjavet se ndë shpi vdiq një, marren di metra petk t'zi e i lidhjen nok e i vën mbi deren. Veshjet për llut jan i tër i zi për gruan, për burrat vëhet skola e zez, nj'llenx te vëra kularit e nj'fash t'zez te mënga manxhint e xhaketit.

Tek i pari vit grat vën panin t'zi mbi krie edhe n'gusht kur bën gjith ajo vap e burrat qelljen vet skolen kur bën vap, e mjekren e bëjen dhopu ca dit".

Vajtimet i bëjen vajtimet nga her ç'vdes një i math, e i thon çdo bëri e çdo tha. Kur një sheh një tavut i siell mallurja e mallurja nxiret me livàn, e kur shkon tavuti mbullimi deren, e thomi: Zoti i dhëft Parrajsin, e neve shëndeten. Gjirit dhe miqt i qelljen



San Costantino Albanese - maggio 1967
Donne anziane nel costume tradizionale
albanese intente a fare calze
mentre camminano - Foto A. Bellusci -

t'ngrenit tek shpia ku vdiq një gjiri. Gruaja për tet dit s'del jasht. Burri mund t'dal.

Gjindjat ven e gjëjen gjirit e t'vdekurit, e i thon t'ket paq. Ndëse tavuti iken menatet, ato ven mbrëmanet, ndëse iken mbrëmanet ato ven menatet. Ven e i gjëjen njera kater o pes dit, edhe njera nj'muaj kur i thon Meshen. Kur vdes njëkrietur ne i thomi mesh, ne i qelljen t'ngrenit; e vet ndonjë vete i gjën për t'i jar paq.

Tek vendi ku qe i vrar nënjari qandohet njëkriqe druri, pse atje i duall shpirti. E ndëse nëng vete Zoti t'thor Meshen atje e t'e bekonj ai shpirt rruinon mëse nënjari. Nga vit i këndojen Meshen, e per di vjet i bien këmboret mb'lip, e prana s'i bien më". Ciriaco Maria Teresa dhe Policastro Teresa, Frasnita 1960-

31. I soldi nelle tasche dei defunti

Si mettono i soldi nelle tasche dei morti in quanto essi dovranno saltare un fiume, pagandone il passaggio; altrimenti annegheranno. Per tre sere si mette pane, vino sopra un tavolo ed anche due candele per lo spirito del morto. Lo spirito vede la luce, perché proviene dalle tenebre. Schillizzi Emilia, S.Costantino Albanese 1968.

32. S.Anna e la Madonna

Si racconta che la Madonna, quando morì Gesù Cristo, andava per cercarlo e aveva la gola secca per la grande sete, e prese una foglia di lattuga e la pose in bocca per rinfrescarla e S. Anna la rimproverò, dicendole ironicamente: Che grande sofferenza hai se pensi di cibarti ora!

La Madonna le rispose: "Che la tua festa possa essere celebrata con la medesima gioia che io provo in questo momento!". E questa maledizione dura anche oggi, perché S. Anna non viene mai celebrata da noi. Policastro Teresa, Frascineto 1961.

33. Malie nei crocicchi

Prima di attraversare i crocicchi, *udha ngrikel vete ngriq e shkriq*, bisogna recitare un'orazione per non essere colpiti dalle malie, in quanto ci passano molte persone. Policastro Teresa, Frascineto 1963.

34. Topra te lëmi - L'ascia nell'aia

Nell'aia contro le malie viene deposta un'ascia, *topra*, dentro il mucchio di grano, *pizatura*, oppure un pò di sale. Inoltre le anziane, *plakazit*, donne anziane, covavano nel seno per 3 settimane le uova, e uando si lavorava nell'aia, *plakazit* liberavano i pulcini per nutrirsi con i chicchi di grano nell'aia.

Si racconta che un uomo restò tutta la notte per tenere d'occhio i covoni nell'aia. Verso mezzanotte egli scorse nell'aia le Fate che ballavano. Egli chiese loro di avere un abbondante raccolto. Le Fate dissero: Quando domani verrà a trovarti nell'aia tua moglie tu potrai avere tutto il grano desiderato da lei.

L'uomo quando l'indomani vide venire la moglie nell'aia si mise a ballare. La moglie vedendolo ballare gli disse: Balli, marito mio, come se avessimo raccolto cento quintali di grano. Ed essi davvero portarono a casa cento quintali di grano come le Fate gli avevano promesso. Buccolo Rosa, S.Paolo Albanese 1968.

35. Kriqja te lëmi - La croce nell'aia

"Kur shijim te lëmi kur kishim njësurua grur bëjim njëkriqe o njëKrisht kallameje, e kriqen e vëim nd'mes t'grurit, prana hji-dhim grurt me lupatet se kish na mburonij gruret për njera sa t'rimë gruret te thesi, e rrij sembri kriqja n'mes t'grurit". Schillizzi Emilia, Shën Kostandin Arbëresh 1967.

36. Luemi Rrusallzen

Luemi Rrusallzen, noi balliamo la *Rrusalza* il lunedì dopo Pasqua. *Rrusallza ish Vallja me Flamurin*; il ballo della *Rrusalza* era la danza con la Bandiera albanese dei nostri padri. Schillizzi Emilia, Shën Kostandin Arbëresh 1967.

37. Nei primi giorni di maggio

Nei primi giorni dispari di maggio, cioè il 1, il 3, il 5, il 7, il 9, era vietato toccare la farina, la crusca o il grano, perché altrimenti i pani diventavano putrefatti, *muhulljasen*, appena usciti dal forno.

Il primo di maggio si va alla ricerca della spina fiorita, ponendola sulla porta di una casa amica. L'indomani la padrona di casa, vedendola, la prende con gioia e la porta dentro, mentre sulle porte degli avversari si metteva una spina secca, një gjëmb i *that*. Che ti si possa seccare la mano, esclama infuriata la padrona di casa, scorgendo le spine sulla porta. Fabbricatore Rosina, S. Sofia d'Epiro 1964.

38. Latte gratuito all'Ascensione

I pecorai nel giorno dell'Ascensione usano regalare alle famiglie tutto il latte munto, e in ogni casa quel giorno case si mangiavano le tagliatelle con il latte, *fletaz me dor të ziera me klumesht*. Fabbricatore Filomena, S.Sofia d'Epiro 1964.

39. Sulle malie

Si prendeva una una camicia d'uomo malato o una sottoveste, *linja* di donna malata, e si avvolgeva con un asciugamano, e si portava dal mago o dalla maga per scoprire l'origine della malia.

Il mago conosce ogni cosa "*pse i dha shpirtin atij llargu kloftit*", perché ha donato la sua anima a colui che stia lontano da noi (=diavolo).

Per essere efficaci si nascondono le malie sotto la tovaglia dell'altare, dove il sacerdote celebra la santa messa la mattina. Gli oggetti preparati per la malia sono: stola sacerdotale, penna nera, corda di campanile e un pezzo di camicia del malato. Questi oggetti vengono gettati nelle acque del mare e causano la morte della persona per cui si fa la malia. Se si desidera la guarigione della persona malata questi oggetti vengono bruciati nel fuoco, e poi si raccolgono le ceneri e si nascondono. Per operare la guarigione,

il mago riprende le ceneri e le versa addosso al malato.

Si operano malie per storpiare un piede, per gonfiare un occhio o un ginocchio, per colpire la persona con la cenere, *me hithin*, o con i serpenti.

Quelle del fiume, *ato t'lumit*, sono nate, secondo la credenza popolare, prima di Cristo, come pure le Fate, *Fatjet*, le abitatrici dei campi, *Perjashmazit*, e le Grandi Fortune, *Furtunt të mbëdha*.

I bronchioli, *mullshia*, occorrono alle streghe per succhiare il



San Costantino Albanese - maggio 1968
Processione in onore della Madonna della Stella. Le ragazze portano su un capo candele votive, dette "Shilat" - Foto A. Bellusci -

sangue e custodirlo dentro il tronco della quercia fruttifera, *te lisi i but*, e poi il sangue raggrumato viene sciolto nel vino. C'è il detto popolare "Quella donna va come una strega alla ricerca di bronchioli, *Vete si magare për mullshì*."

Le streghe possono essere smascherate dal sacerdote durante la Messa della notte di Natale, tenendo aperto il Vangelo. Così le streghe, come paralizzate, non possono uscire dalla chiesa e vengono scoperte. Battifarano Rosa, S. Costantino Albanese 1967.

40. L'amuleto al collo dei neonati

L'amuleto, *koleta*, che viene appeso al collo dei neonati contro le malie è composto con peli di cane, sale, immagine sacra, corda di campanile. L'amuleto è a forma di cuore. Si appende, con una spilla, una fettuccia al collo dei neonati, i quali così restano immuni dagli attacchi delle streghe. Battifarano Rosa, S. Costantino Albanese 1968.

41. La scopa legata

Quando metti una scopa legata, vicino al fuoco, dicono che non esce lo spirito dell'agonizzante. La persona potrà morire soltanto dopo aver sciolto tutti i fili che legavano la scopa. Battifarano Rosa, S. Costantino Albanese 1965.

42. Rrunja te kroj

"Menatet e Pashkvet kush ka rrunjen vete për t'paren her te kroj, e lahet atje e e lëshon atje rrunjen e i shkon, po ka t'ver fshehura fshehura". Rrëfijti Schillizzi Emilia, S. Costantino Albanese 1965.

43. Skalluni i Kapeles

"Ni kush arrivon i pari ditën e Pashkvet te Kapela, sosën të ngas edhe skallunin e Kapeles, e thon, se ka graxje o ndullxhenxje ka shër Mëria e Illthit. E ndaj për gjith naten rrin gjith mb'këmb, e pëstaj naten nisen, e ven gjith atje, e pëstana ven edhe t'tjerat te Kapela për t'ken ndullxhenxjen". Schillizzi Emilia, S. Costantino Albanese 1967.

44. Credenze sulle streghe

Chi nasce durante il momento della consacrazione nella santa messa della notte di Natale a mezzanotte diventa strega, detta *Ora*, ed è una donna che succhia il sangue dei morti e dei neonati.

La strega, *Ora*, apre le porte delle case e danneggia le persone. Le streghe hanno il dono di udire da lontano qualsiasi conversazione. Per oturare le loro orecchie, prima di nominarle bisogna formulare questo auspicio, dicendo "Piombo e ferro vada nei loro orecchi", *Plumb e hekur nder vesht e tire*.

Nel mese di marzo le streghe fanno i loro malefici girando per il paese nella notte di venerdì a gruppi, di casa in casa, trasformandosi in formiche, e penetrando in tal modo dovunque.

Le streghe sono un pericolo soprattutto per i neonati nelle culle, scambiandoli, gettandoli per terra, sfregiandoli, succhiando loro il sangue dalle orecchie. Questo sangue viene poi da loro deposto nei tronchi degli alberi e viene fatto raggrumare.

Un tempo le levatrici facevano bere insieme al latte ai bambini questo sangue raggrumato e così essi diventavano immuni dalle insidie delle streghe. Per proteggersi dagli attacchi delle streghe si mette:

1. un setaccio, *sita*, dietro la porta, così la strega non potrà entrare se prima non ne conta tutti i fili e in tal modo perde tempo e giunge l'alba e deve fuggire per non venire scoperta;

2. una foglia di alloro, *dhafna*, essendo benedetta impedisce alla strega di entrare in casa;

3. una falce nascosta sotto il materasso impedisce alla strega di operare malie, perché occorre contare prima tutti i denti della falce.

4. mettere al polso dei neonati fili colorati, *marsi te puci*, oppure l'amuleto al collo, *koleta*.

5. sistemare all'ingresso della casa un pugnale a forma di croce, oppure due chiodi a forma di croce. Battifarano Rosa, S. Costantino Albanese 1966.

Per riconoscere le streghe, uomini e donne, bisogna andare a trovare sui monti un'erba particolare ed unica, *Zojra*, senza mai attraversare burroni o sorgenti. L'erba *Zojra* viene poi nascosta segretamente sulla porta principale della chiesa e, dopo la santa messa di Pasqua, mentre tutte le persone possono uscire dalla chiesa le streghe, onvece, ne sono impediti e scoperte.

Un altro mezzo per rendere le streghe impotenti è quello di sedersi nei crocicchi con una forcilla, *dhikonija*, la cui punta arrivi fino al mento.

Prima di morire le streghe trasmettono il loro potere ad altre persone, dicendo ai parenti: Prendilo prendilo, *Mirre mirre*. La strega soffre terribilmente durante l'agonia, perché il suo spirito malefico non abbandona il corpo se prima non si trasferisce in un'altra persona conseguente. Se qualcuno dei parenti è disposto a ricevere lo spirito della strega dice: L'ho preso io, l'ho preso io, *E mora u, e mora u*. E così la strega potrà morire. Altrimenti si dice: Che lo prenda un cane", *Je t'e marr nj'qen*, rispondono i presenti. Battifarano Rosa, S. Costantino Albanese 1968.

45. Compari

Quando sono tre volte sangiovanni, cioè compari, qui sulla terra, essi poi si vedranno e staranno insieme anche nell'altro mondo. Battifarano Rosa, S. Costantino Albanese 1968.



San Paolo Albanese, 1969.
Donna in costume albanese mentre si avvia in campagna a portare vivande al proprio marito

46. Klumshtit - Il latte

Kur zien klumshtit e bie mb'zjarrm, i shkatarrohet gjiri deles e e bier klumshtit. Për mos t'i shkatarrohet gjiri deles, shtie nj'çik lesh delie te zjarrmi o nj'çik krip e s'i bën gjë. Chiaffitella Angela, S. Costantino Albanese 1967.

47. Puerpera

Quando una puerpera perde il latte e non può più allattare, si prende una zolla di sale e si brucia nel fuoco e la zolla deve diventare rossa rossa. Poi si fanno colare ivi due gocce di latte e poi la zolla di sale si mantiene in casa. Quando nascerà un altro bimbo quella zolla si mette dentro la prima tazza di brodo che si beve e si deve bere, altrimenti la donna non produrrà latte nel proprio seno. Schillizzi Emilia, S. Costantino Albanese 1966.

48. Sabato Grande

Il Sabato Grande, prima della Pasqua, mentre suonavano a festa le campane per la santa messa, si versava fuori tutta la polvere

raccolta in casa durante la settimana santa. Per l'intera settimana santa non si puliva la casa e non si versava niente nella strada, perché i riufi sarebbero andati sul volto di Gesù Cristo. Buttavano fuori anche il saccone del letto con la forcilla, *dhi-koniqa*, e così se ne andavano via dalla casa anche tutti i guai accumulati durante la quaresima, e dicevano in albanese questi versi: Andate via, voi cimici e pulci; andate via voi mali tutti; Venite voi, beni tutti, perché Cristo è morto ed è risorto e così pure devono andare via tutti i mali e venire tutti i beni, *Ikni ju, morra e pleshta, ikni ju, gjith t'ligat; Ngini ju, gjith t'mirat, si Krishti vdiqi dhe u ngjall* dhe kështu kan t'ikijen gjith t'ligat e kan t'vinjen t'mirat. Schillizzi Emilia, S. Costantino Albanese 1966.

49. Giovedì Grande

Dal Giovedì santo fino all'Ascensione non si facevano lavori alla vigna per tenere lontane le grandinate. Schillizzi Emilia, S. Costantino Albanese 1968.

50. Uccisione del maiale

Se il Natale capita di giovedì, nei successivi giovedì non bisogna uccidere mai il maiale, altrimenti porta disgrazia. Schillizzi Emilia, S. Costantino Albanese 1968.

51. Sull'epilessia

L'epilessia colpisce il malato ogni lunedì. Allora una donna La donna si reca si procura tre chiodi da un fabbro e si reca sul posto dove il malato ha subito l'attacco epilettico, si fa il segno di croce, si pone in ginocchio e reggendo un chiodo in mano, recita: S. Donato, te lo dico in albanese, il male fa che se ne vada altrimenti ti conficco tre chiodi", *Sën Dunati arbrisht, e liga be t'shkonj mos tri gozhda te qandonj*.

I chiodi devono essere sempre conficcati nello stesso posto, altrimenti l'epilessia verrà di nuovo. Il malato epilettico, per riparare poi il peccato di quella donna nei confronti di S. Donato, fa celebrare una santa messa in onore del santo. Schillizzi Emilia, S. Costantino Albanese 1968.

52. Vera Kunxjunes - Il vino alla festa della Concezione

Ndër tet e Kunxjunes vejim e zëjim butin. E zëjim t'paren ver e e spendoim për shpirtrat e të vdekurvet. E gjith butet ç'i kishim vejim e i zëjim gjith për paj të shër Mërisë: Sod ë shër Mëria e kam vete t'zë buten, thoim. Schillizzi Emilia, S. Costantino Albanese 1968.

53. Te vijillja e Natallvet - Nella vigilia di Natale

Te vijillja Natallvet rrijim akortu ç'her lehej nj'krietur naten, pse thoin se lehej Lllupinaru, nd'ish guanjun. Nd'ish vashez lehej o Magar o Orë kur lehej Krishti mjesnat. Na thojim: plumb e hekur ndër vesht e tire, se s'kan t'gjegjijen. Naten e Natallvet thon se nomrenjen frushkulit. Thon edhe se kush lehet ditën e Natallvet bëhet Lllupinaru, e Zoti për t'i njoh ata çkan Lllupinaru edhe se t'e di lë Vangjelin hapt e ata qindrojen mb'klis. Ata u len kur konxakraren Zoti.

Lllupinaru ish një njeri si gjith, vet se ai kur ven e flëni kur vinej mjesnata iknej. E vej ndër udhë ngriqe e, thoin, se shkarzihet se, me nder derku, se kish gjakun e frushkullit. Lllupinaru venej te mëndra e i thernej gjith dhent. Ndë ja rrënej njiriu puru e vrit. E menatet prirej njeter her ndi shpi e i thonij: mëm, çdëme bëra u sonde? Nj'her u adunar e shoqija. Kur atij i kish shkuar ai gjaku lik, s'i bëni faregjë. Schillizzi Emilia, S. Costantino Albanese 1967.

54. Sui serpenti

Con il grasso del colubro mezzo vivo, *drangolea*, si curavano i reumatismi. Si crede che la *drangulea* abbia una virtù ed una energia particolare per le guarigioni. Buccolo Rosa, S. Paolo Albanese 1969.

55. La donna incinta

La donna incinta non può prendere parte all'uccisione del maiale, altrimenti il bimbo si spaventa e si rancchia; non deve raccogliere il filato in gomitoli, altrimenti il bimbo può nascere con il cordone ombelicale della madre attorcigliato al capo. I nati di venerdì non sono soggetti al malocchio. Brescia Antonietta, S. Costantino Albanese 1967.

Bellusci Antonio, I funerali a Frascineto, *Shejzat*, 1, 1961, 34-39.

Bellusci Antonio, Il telaio a Frascineto, *Shejzat*, 3-4, 1962, pp.82-91; *Shejzat*, 5-8, 1963, 255-270.

Bellusci Antonio, La pastorizia a Frascineto, *Shejzat*, 1, 46-57, 1964, 46-57; dodici capitoli fino a *Shejzat*, 7, 1971, 266-285.

2. Bellusci Antonio, Antiche tradizioni a S. Sofia d'Epiro, *Zgjimi*, 4, 1965, 14-16.

Bellusci Antonio, Vallet në Shën Kostandin Arbëresh, *Zgjimi*, 2, 1973, 49-54.

Bellusci Antonio, *Magia, Miti e Credenze Popolari* - Ricerca etnografica tra gli albanesi d'Italia, Cosenza 1983 (I edizione), Cosenza 1992 (II edizione), Centro Ricerche Frascineto, pp.138.

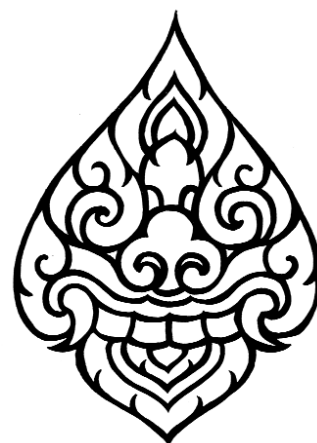
Bellusci Antonio, *T'marrurit sysh, Ora dhe Fatjet/ Malocchio, Destino, Streghe e Fate, Lidhja/L'Unione*, 26, 1991, 862-864.

Në këtë numer vazhdojmë botimin mbi disa zakone dhe besime populllore në katundet arbëreshë.

Ne i kemi mbledhur ka plakati tona. Janë arbrisht dhe lëtiisht ashtu si i kemi shkruajtur në ato vitra. Këta besime ishen dhe janë edhe sot. Shkojnë vesh mb'vesh si një prallez, që të mban t'zgjuar dhe me hare.

In questo numero di Lidhja continua la pubblicazione di alcune usanze e credenze popolari nei paesi italo-albanesi, raccolti dalle nostre anziane. Sono nella parlata arbëreshe e in italiano come da noi trascritti negli anni passati. Queste credenze erano e sono anche oggi. Circolano da un orecchio all'altro come una favola, che ti tiene sveglio e in allegria.

ANTONIO BELLUSCI
MAGIA MITI E CREDENZE POPOLARI
RICERCA ETNOGRAFICA TRA GLI ALBANESI D'ITALIA



MATERIALI E DOCUMENTI DI CULTURE ANAFABETE

Libro magico di straordinario successo diffuso in tutta l'Arbëria. La prima edizione è del 1983 e la seconda del 1992. Queste credenze sono ancora vive ed attuali, anche se poco appariscenti.

Përrallaz për t'viglit ka Shën Kostandini Arbëresh

Antonio Bellusci

Këtu përpara neve kemi disa prallaz për t'viglit ku tunden e folien cinxri (la cicala), milingona (la formica), karkaleci (il grillo), brumbulli (lo scarafaggio), arza (l'ape), miu (il topo), maçja (la gatta), kòkuri (il gallo), dhelpra (la volpe). Shiroku (lo Scirocco) dhe Përvenxja (la Tramontana) duan t'martohen.

Mua m'i kanë rrëfijtur në Shën Kostandin Arbëresh në vitin 1967 Brescia Antonietta Trupo dhe Leone Vincenzo. Dhe këtu na diovasmi ashtu si m'i kanë thënë në ato vitra. I kam zgjedhur ka shumë përrallaz që kam, pse këto m'duken t'bukura dhe mund t'ja thomi bijëvet edhe sot sepse na mbësjoen shumë shurbise ç'jan me krip e me val. Janë këtu vetëm në gjuhën arbëreshe, sepse bukuria dhe shkelqesia e këtyre prallave janë vetëm kur thuhet arbrisht, ashtu si na i than për vitra e vitra mëmat e tona dhe mëmirat (nonne) e tona.



Bambini di San Costantino Albanese festeggiano il Carnevale nel 1967. Queste favole e racconti, raccontati dalle loro nonne molti anni fa, vengono pubblicati perché possono continuare ad essere cibo culturale e didattico per le nuove generazioni. È importante però che i genitori parlino la lingua albanese in modo che possano tramandare questo patrimonio storico prima orale ed ora codificato. - Foto A. Bellusci -

Mbi Shën Kostandinin Arbëresh (Potenza):

Bellusci Antonio, Të mbledhurat e kështënjvet, Lidhja, 4/1981, 17.

Bellusci Antonio, Leksicografia, Lidhja, 17/1987, 490.

Bellusci Antonio, Kënga për fëmijë, Lidhja, 32/1994, 1114.

Bellusci Antonio, Tekste popullore arbëreshe, Lidhja, 43/2000, 1484.

Bellusci Antonio, "Vatra Jonë" (1966-1970 - E para revistë arbëreshe në Bazilikata.

Këtu në "Lidhja":

1. Cinxri dhe milingona.
2. Cinxri, karkaleci, brumbulli, milingona e arza.
3. Shiroku dhe Përvenxja.
4. Ish miu dhe kokuri.
5. Nunga milingona kish t'martohej.
6. Nj'her ish dhelpra.
7. Maçja duall te finestra.

1. Cinxri dhe milingona

Cinxri këndonej n'mal t'dardhez: Ci ci ci, e nek pënjoj se vinij dimri, e i vinej u. E milingona nek pënjoj të këndon, po pënjoj të shurbenej se vini dimri e moti lig e kish t'hanej e mbloj shpin varra varra. E vate cinxri te milingona e i tha: Motma milingonez, m'jep nj'kravele hua? E milingona ju përgjegj e i tha: Jo, se ti venje tue kënduar mb'hje m'hje, e u, e zeza, u dogja nd'ato kallame. E s'ja dha e pëlsiti cinxri pa ngrën.

2. Cinxri, karkaleci, brumbulli, milingona e arza

Ishen pes vëllezër: cinxri, karkaleci, brumbulli, milingona e arza e ju sëmur jëma.

E jëma i dirgoj thën cinxrit: "Nga, se u s'rrir mir". E cinxri tha: "Ëh, ëh, xhustu ni ç'jam e këndonj! U s'kam nge t'vetë". Jëma i vu nëm cinxrit e tha: "Këndofsh e këndofsh e pra pilsifsh".

Pra i dirgoj thën karkalecit: "Nga, se u

s'rrir mir". Karkaleci tha: "U s'kam nge, se kam vete me shën Trifanin, pse s'i thon meshen e kam vete t'i bënë vrukullin aravet, kam vete i pres kallun aravet". Jëma i vu nëm karkalecit e tha: "Bëfsh, bëfsh e mos i gudhirshe, se vjen dimri e spovisen".

Pra i dirgoj thën brumbullit: "Nga, se u s'rrir mir". Ai tha: "U jam e bënë butin, e s'kam nge t'vinj". Jëma i vu nëm brumbullit e tha: "Kur u rrishe, u rrukulistit e u bjerrt ftiga jote".

Pra i dirgoj thën milingones: "Nga, se u s'rrir mir". Ajo ju përgjegj: "U jam e mblonj shpin me grur, e s'kam nge". Jëma i vu nëm e tha: "Mbledhshe, mbledhshe, e pra t'e marrtit llavina".

Nunga i dirgoj thën arzes: "Nga, se u s'rrir mir". Ajo lëshoj gjithsej e vate gjet jëmen. Jëma, kur e pa e bekoj e i tha: "Fëtitg e arzes dritësofshin përpara Krishtit!".

3. Shiroku dhe Përvenxja

Nj'her ish Shiroku -ai ë burr- e dirgoj e dish Përvenxjen për nuse. Nunga Përvenxja nek e dish për dhënderr, se tha se ajo ish e qatrartur varra varra me ar e rrëgjend. Nunga Shiroku, kur gjegji kshtu, u pruar e ja losi gjith ata ç'kish kalosh. E kjo Përvenxja u ngacar e u pruar e i thajti nj'krah Shirokut. Ki Shiroku dirgoj njater hera e i tha: "M'do ni mua për dhënderr?". E Përvenxja ju përgjegj e i tha: "Ni, t'dua, po kur minarenj u s'ke t'minarnjesh ti, e kur minaren ti, s'kam t'minarenj u". E u martuan.

E kështu sod, kur frin Shiroku rri fitu Përvenxja, e kur frin Përvenxja rri fitu Shiroku. E Shiroku ni ka vet nj'krah, e ajo papë s'ka ar e rrëgjend, pse ja losi Shiroku. E kështu nek bënë shum dëme, e kështu kur priret Shiroku loset bora, e kur priret Përvenxja qatrar.

4. Ish miu dhe kokuri

Ish miu dhe kokuri e i vini u. E pan një-këmb arrije e s'dijin kush kish t'hipnij t'i shkundnij. E hip ti e hip u, pra shtun shor-tzen, e i ngau kokurit t'hipnej t'shkundnej, e miut t'i mblith t'i vënej ndi shpit. Nunga ai kokuri i shkundnej e miu i mblidh e i hanej. Kur kokuri rriti s'shkunduri, u kallar perposh. Kur vate t'shish tek shporta gjet gjith skorcat. E nunga kokuri tha: "Moj, kumba mi, ç'i bëre? Ti i hëngre gjith arren mbrënda e lëshove skorcen, ni u tij çë t'bënj?". E pra i ndëndi njëci-pat mb'krie, e e vrau.

5. Nunga milingona

Nunga milingona kish t'martohet e ish e bëni këshet te dera, e shkoj një gjiri e i tha: "C'i je bën ti, ndrikulla milingò?". "Jam e bënj këshet, se kam martohem". "Kë ke t'marrsh?". "Voxha çë m'pil-qen mua". Më shkoj kokuri, e bëri: "kiklliki". "Nëk t'donja, se nëk m'pelqen voxha". Më shkoj cinxri, e bëri: "çerr çerr çerr". "Nëk m'pelqen mëngu voxha jote". Më shkoj pasarjeli e bëri: "ci ci ci". "Z'donja menu tij". E iku dhe ai. E shkoj miu e ai bëri: "ciu ciu ciu". E tha: "Tij t'donja nunga". E u martuan. Nunga ish një e diel e milingona kish t'veni mb'klis t'gjegjini meshen, e i tha t'shoit: "Ke t'zienjesh poçen", se kishen vën njëçik mish. Nunga ai miu, mbet e mbet ca her, e vate t'e per-voni n'u kish bën misht, e ra te poçja e u purvulua. Kur i vate e shoqja milingona e gjet t'purvuluar t'shoin, e i tha: "E ti, mith i purvuluar e u milingona e zez!". Se ajo kish qindruan kative!

6. Nj'her ish dhelpra

Nj'her ish dhelpra e ish e rinij, e shkou ulku. "C'je bën ati, motma dhelper?". "Jam e rri. Mos ruaj krielart, se t'bie gël-perza ndër si". "Jo jo", i tha ulku. E ruajt. Ajo kish di kule-çe vjerr. "Ëm edhe mua njëçik", i tha ulku. "Ec nd'katund, se është e martohet nusja. Ec e këndo "Oith, hoith, e ajo t'jep kulaç". Vate ulku atje te nusja e thirri: "Uuuuuuuuu". E vran ulkun me hunj, e vate te dhelpra. "Ni, motma dhelper, ni kam t'ha, se mua m'vran hunj". "Ec njater her, pse ti këndove shum trash për këtë t'ran".

U nis e vate njater her te njater nuse, e këndo më fort. E vran me hunj edhe atje, e u nis e vate jasht. "Ni, motma dhelper, ni kam t'e t'ha". "Jo jo, mos m'ha mua, se ni t'qell u e bë t'hash". E e qelli te njëkazin. E atje ish njëvër e madhe e hiri dhelpra edhe hiri ulku. E hëngri djath e hëngri gjith. Dhelpra haj njëçik e dil, haj njëçik e dil. U mas e kur ish xhustu xhustu, duall

se këtu ë gjith shur e t'çahen dhëmbet". Ngau më njëçik. "T'ha këtu". "Jo jo se t'çahen dhëmbet". E arrijvoj te shpia: "Këtu ka t'e m'hash". Ai e shtu e ajo u vuri te vëra, e kumbinacjun i zu këmben ulku. E qo dhelpra kle zvelltu e tha: "Le rrënjën e zë këmben". Ai ulku la këmben e zu rrënjën. E u rrit.



Papàs Antonio Bellusci, a Cosenza, Pasqua 1990, consegna ai bambini le uova colorate e le torte pasquali dopo che essi hanno celebrato il Rito della Fratellanza, in albanese "Vëllamja".

dhelpra. Ulku nëk bastoj t'dil. E qo thërris: "Patrunà patrunà-c'è nu llupu nu kazi-nà".

U nistin patrunt, e erdhtin e gjen ulkun e e vran me hunj.

Qo dhelpra vu njëçicerr gjiz te njëvesh e njëçicerr te jetri. Duall. "Ni kam e t'ha". "Mos m'ha mua, se ke të m'qel-lnjesh kalosh. Mua m'vran hunj, she se jan e m'dalen trut ka vesht? Poka nga se

Shkoj njëçik e shkoj qeni. "C'je bën, motma ma". "Jam e krehem, se kam martohem". "M'do mua per dhënderr?". "E t'gjegj voxhen". "Ub ub ub". "Jo jo, se s'je paraxhi im". E iku.

Ndënj njëçik e shkoj kokuri. "C'je bën, motma ma". "Jam e krehem, se kam martohem". "M'do mua per dhënderr". "E t'gjegj voxhen". "Kiklliki kiklliki". "Jo jo, se s'je paraxhi im". E iku.



Monticchio, 11/9/1968. Il gruppo folk di San Costantino Albanese, fondato da Papàs Antonio Bellusci, esegue i canti tradizionali albanesi. Tommaso Bellusci, Costantino Camodeca, Dilla D'Amato, Elena Salerno, Anna D'Amato, Pasquale Scaldaferrì, Michele D'Amato, Italia Ciminelli.

vjen m'ha te shpia ime, po qellm kalosh". E muar ulku, e e bajti kalosh. "I vdekuri ba t'gjallin, i vdekuri ba t'gjallin". "C'ke, motma dhelper?". "Kam se m'ran keq me hunj e u zbarjarenj, moj kumbar". Ngan e ngan. "T'ha këtu", tha ulku. "Jo jo

Ndënj njëçik e shkoj lepur. "C'je bën motma, ma". "Jam e krehem, se ka martohem". "M'do mua për dhënderr". "E t'gjegj voxhen". "Kui ku' ku' ku". "Jo jo se s'je paraxhi im". E iku.

Ndënj njëçik e shkoj kunil-li. "C'je bën, motma ma". "Jam e krehem se kam martohem". "M'do mua për dhënderr". "E t'gjegj voxhen". "Ci ci ci ci". "Jo jo se s'je paraxhi im". E iku.

Ndënj njëçik e shkoj miu. "C'je bën, motma ma". "Jam e krehem, se kam martohem". "M'do mua per dhënderr". "E t'gjegj voxhen". "Ciu ciu ciu ciu". "Ti je paraxhi im". U kallar, zu miun e e hëngri. E u rrit.

FRASEOLOGJI ARBËRESHE DHE ARBËRORE

Antonio Bellusci

Kemi këtu të thëna popullore të mbledhura në Frasnité (Cosenza), në Sajeika (Greqi) dhe në Shën Kostandin Arbëresh (Potenza) ashtu si thuhet çdo ditë në shpi dhe në udhë dhe kudo. Janë të gjitha t'bukura e të thjeshta. Dhe na i kemi vënë këtu në mënyrë alfabetike dhe kemi shkruajtur atë që do t'thonë këto fjalë. Na duami se këto fjalë kanë të mësohen dhe kanë thëhen edhe sot në katundet tanë, ashtu të rronjë gjuha dhe shpirti arbëresh. FRA=Frascineto, katund arbëresh (Cosenza); SAJEIKA: Sajeika, katund arbëror afër Patrasso (Grecia); SCA: S. Costantino Albanese, katund arbëresh (Potenza).

A

Ah ai ë një shafarùn i mir (=s'vlen fare), SCA.

Ah gluh e lige, shpatullore si shpat, SCA.
Ah shafarùn që je (=kur një ë çup e çap, e merr ktu e e pjek ktje, SCA.

Ah t' u kallartit qiqja (=kula) sa ke kriet, SCA.

Ah hund shtrëmbër, SCA.

Ah zdrudhullore, SCA.

Ah gluh lig, shpatullore si shpat, SCA.

Ah që t'shkarçiloftit moti lig, SCA.

Ah shi sa prongez (=është ajo që vëhet tek stavari e zë edhe ziguan mbrënda tek torqja), SCA.

Ahierthin pafshe mir ti kur t'shoh gropzen e shirit u, SCA.

Ah shuajru (=kur një thot një fjal t'shumtuame), SCA.

Ai ç'ruan frushkultit bën patin sa rrog ka t'i jar patruni te dita santa Kriqes, SCA.

Ai bën si derku, dhopu që ha shtin koriten, FRA.

Ai bën si famat sikur i hiri shpirti huaj e s'ndëndet maj, FRA.

Ai burr ha drej ulk; ha një ka me gjith bri, FRA.

Ai burr ka sit të mbëdhenj si një ka, SCA.

Ai burr di e bën dhjatkzen (=këmishzen) me karramunxat, SCA.

Ai burr nimren shkllërisht (=kur një lëti nimren ngapthi shkapthi, e nëk e thot mir fjalën, SCA.

Ai burr vate e trahosi gruret, SCA.

Ai që nuk u gjegjetë, e ka kokenë finu gajdhur, SAJEIKA.

Ai që kullon dhent, merr edhe klumshtit, SAJEIKA.

Ai që shan vajzenë, e merr dhe grua, SAJEIKA.

Ai duall ka ajo shpi si krrimbith druri (=pa fare gjë), FRA.

Ai e bën si qingji që do t'pir tek di sis (=do gjith ai), SCA.

Ai ë drej hu i veshur (=pa bith e pa gj, i nëmur), SCA.

Ai ë një burr arëham (=di e bën gjithsej), SCA.

Ai ë një burr fjamuz (=i mir), FRA.

Ai ë një çup çap, e merr ktu, e e pjek ktje, SCA.

Ai ë një mafrun i mir, SCA.

Ai ë një dhëmb ulku i mir (=njeri i lig), SCA.

Ai ë qaru këmb-zi (=i shtrëmbur), SCA.

Ai ë si gjalper spartje, SCA.

Ai ë si pllumbi pa fell (shum i mir), FRA.

Ai ë qaru i zi (=i lig), SCA.

Ai fërraret drej lepuri, FRA.

Ai grrien si miu (kur një grrien gjith t'mirat e njëj jatri), SCA.

Ai ha me di lug (=kur një i vete mir kumbiti), SCA.

Ai ha me di grik, FRA.

Ai ha e ti përrip, ai ka shumë e ë i bgat, e ti pak, SCA.

Ai ka do shkon nëng lë di gur bashk, FRA.

Ai ka një hund drej kaloqe, FRA.

Ai ka bishtin t'glat (=kur një s'ka liq), SCA.

Ai ka t'vete i kullotenj dhent e i mban te jaci, FRA.

Ai kllët shumë e shumë e ajo pak e pak, SCA.

Ai kcen ndër timbat si kacamiqe, FRA.

Ai kcen si lepuri, SCA.

Ai mund e t'marr besen me t'shtrëmbura, SCA.

Ai mur u bë gërthel, SCA.

Ai mbill sit faka haniy molla t'egra, SCA.

Ai nëk kle maj i hams (=një që ha shumë), SCA.

Ai nëk është lengurut (=njeri që lipen shurbise), SCA.

Ai njeri është keq pushaleshith pushaleshith (=kur një është i drej i drej), SCA.

Ai njeri është një dru i shtrëmbër, SAJEIKA.

Ai njeri është si qingji i but (=i mir), SCA.

Ai njeri vete nëitu (=shpejt), SAJEIKA.

Ai njeri shklepôn nga çik (=zbalaren), SCA.

Ai njeri shtie sollde si bath gërlare (=bath që nëk zihen mir, pse nëk jan t'bëra), SCA.

Ai njeri piksen ujit te shoshi (=kur një ka duart t'fatosura), SCA.

Ai njeriu dhridhetë si vulëja, SAJEIKA.

Ai njeriu dridhetë si rripeza e daülles, SAJEIKA.

Ai njëri dhëmbet mbrustu (=mbjatu), SCA.

Ai njëri është kshill zi, SCA.

Ai njëri është zëmer mir e shumë i dashur, SCA.

Ai qelbet drej mish t'kalbet, FRA.

Ai qindroj me kraht per muri (=ish i bëgat e qindroj pafaregjë), FRA.

Ai rrij si ai gjalper i zi te vëra me faqen t'vrëret e sit e eger, SCA.

Ai t'kllët te kallanga e pra t'lëshon, SCA.

Ai u bë lomar (=u de, piu shumë ver), SCA.

Ai u kish dhën me Ato t'prroit, SCA.

Ai u rrit ndir lllindile (=mir), SCA.

Ai vete rahj mb'rahj, drej korb i zi, SCA.

Ai vete tue kerkuer qimen te kokoveza, SCA.

Ai vete tue kerkuar kallëz mbi boren, FRA.

Ai vete tue kerkuer gilpëren te kashta o te kallamea, SCA.

Ajo bëri kuleçet me ngjala (=jan kuleçet e nuses kur martonet), SCA.

Ajo del çil mb'çil si kaçulerez (=vete tue ggegjur për t'kallzonj shurbiset), SCA.

Ajo është një baballuke (=pak e urt), SCA.

Ajo është një çërkez (=shum e voçerr), SCA.

Ajo është dëmtore, SCA.

Ajo ka gluhën keq pronkez (=përgjegjet mbjatu), SCA.

Ajo mban t'birin mjertan (=ka ila kanjan), SCA.

Ajo nguq si sheg (=e bukurez), SCA.

(continua)

GJËEGJËZA/INDOVINELLI

Antonio Bellusci

Continuazione da "Lidhja" - n. 53/2005 e "Lidhja", n. 54/2005, p. 1837 e da Lidhja n. 55, pag. 1866.

78. E e lart sa nj'pul
bën gjurmen si nj'pel.
E' alta quanto una gallina
fa l'orma come una giumenta.
(Poçja/La pignatta).

79. Jëma lesh e mish
e bila s'ka ne lesh ne mish.
La madre ha lana e carne
la figlia non ha né lana né carne.
(Pulja/La gallina).

80. I jati ë i shëmtuam
e jëma cinxulluze,
e t''bilt t'bukur.
Il padre è brutto
la madre cenciosa
e i figli splendidi.
Pumbadhorja/Il pomodoro).

81. Pa fare potisur
siell frut.
Senza innaffiare
porta frutto.
(Qepa/La cipolla).

82. Nd'mest barkut
ka nj'gllup lesh.
In mezzo alla pancia
ha un gruppo lanoso.
(Qepa/La cipolla).

83. Esht i lart sa nj'stupel
vjen e ngarkuer si nj'kama-
niel.
E' alto quanto un recipiente
viene carica come un campa-
nello.
(Qiqra/Il cece).

84. I nëmuri i shtie posht
e i bëgati i vë te burzha.
Il povero li versa giù
e il ricco li pone in tasca.
(Qurrat/Il muco).

85. Nj'galper i zi
hin e del te nj'shpi.
Un serpente nero
entra ed esce in una casa.
(Rripi/Il laccio di pelle).

86. Di motra ndihen ndihen e
s'perpiqen maj.
Due sorelle si aiutano si aiutano
e non s'incontrano mai.
(Rrota/La ruota).

87. Di motra ven e vinjen
e njera jatren s'e harron.
Due sorelle vanno e vengono e
l'una non dimentica l'altra.
(Rrota/La ruota).

88. E një, ç i mos m'a është
sa lehet vdes.

Tu lo tocchi
ed egli ti scuote.
(Shkupeta/Il fucile).

91. Diten prëhet
e naten lodhet.
Di giorno si riposa
e di notte si affatica.
(Shtrati/Il letto).

92. Lesh përsiper
lesh perposh,
e i bukuri nd'mest.
Peli sù peli giù,

Sono due fiori violette
avvolti con due stecchini.
(Siu/L'occhio).

95. Ka siun n'malt krahut.
Ha l'occhio in cima al braccio.
(Tigani/Il tegame).

96. Kur i shtie
i shtie t'ngordhura
kur i nxier
i nier t'shkordhura.
Quando li versi
li versi indurite
quando li levi
li levi umide.
(Tumactë/Le tagliatelle).

97. E kilet t'ngordh
e del i shkordhur,
me pikzen nd'malt.
Lo fai entrare duro
ed esce umido,
con la gocciolina sulla punta.
(Tumactë/Le tagliatelle).

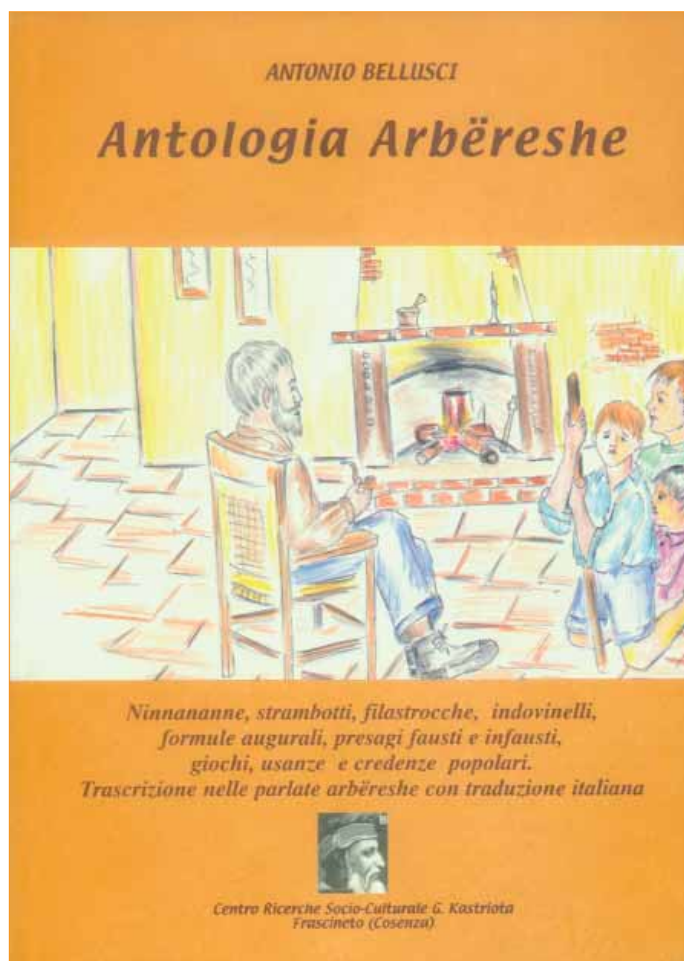
98. Nglaten prapa
e shkurtohet perpara.
Si allunga dietro
e si accorcia davanti.
(Udha/La strada).

99. Esht i lart sa nj'pular,
mban duaqit pa sumar.
E' alto quanto un puledro
tiene le bisacce senza basto.
(Ulku/Il lupo).

100. E pullar e s'ë pullar
qell duaqit pa sumar.
E' puledro e non è puledro
porta le bisacce senza basto.
(Ulku/Il lupo).

101. Xhishet e vishet
e nëk e sheh.
Si sveste e si veste
e non lo vedi.
(Ulliri/L'ullivo).

(continua)



E' una cosa , che mai sarà
appena nasce muore.
(Shkëndila/La scintilla).

89. Ha zi
e viell t'kuq.
Mangia nero
e vomita rosso.
(Shkupeta/Il fucile).

90. Ti e nget
e ai t'ngethët.

e il bello nel mezzo.
(Siu/L'occhio).

93. Kur kuqaren lesh me lesh
t'vjen ngullia sa bin e vdes.
Quando si uniscono peli con
peli ti viene una voglia da
morire.
(Siu/L'occhio).

94. Jan di lule monosaqa
e jan pështjell me di shkarpa.

Per ricevere nel 2007
"Lidhja"
è necessario rinnovare
subito l'abbonamento

L'ARTE E LA DONNA GROBIANA

Antonio Grobi

L'arte è, secondo me, un magico istinto. E' dimenticare le persone che ti stanno accanto. E' alzarsi dal letto di notte per concretizzare una sensazione, un'idea, o sopprimere qualcosa che avevi realizzato il giorno prima. L'arte è anche amore, odio, sacrificio, libertà, gioia, dolore, stupore. L'arte percepisce la magia che si compie nello spazio ristretto di una tela e cioè: di essere riuscito a racchiudere in essa la memoria delle cose e dell'umanità.

Nelle mie realizzazioni ho sempre avuto un particolare fascino ed una personale predisposizione sia per il nudo femminile sia per i rami degli alberi spogli. Ambedue questi elementi mettono in luce con immediatezza una verità, impossibile da poter conoscere diversamente.

La pittura a cui da sempre mi sono di più ispirato è stata quella del Caravaggio. Nei suoi dipinti si ha la possibilità di poter penetrare con il riverbero interiore dell'anima e scoprire nei personaggi una cruda realtà, apparentemente offuscata e che, ancora oggi, fa paura di rinvenire.

Come il Caravaggio anch'io voglio contemplare all'interno della natura, fissando lo sguardo dentro il silenzio. Oggi, più che mai, nell'opera d'arte non conta tanto ciò che si vede quanto ciò che si vuole dire o dimostrare, in altre parole: far vedere anche il non veduto.

E per fare questo non ci sono regole a cui potersi riferire se non al proprio istinto, che ti fa essere in questa sgangherata, tanto scomposta realtà quotidiana.

Pertanto, il modo tradizionale dell'arte è dietro di noi quando pensiamo, progettiamo, oppure davanti a noi solamenete quando entriamo in un museo.

Mi piace rappresentare il nudo femminile attraverso una serie di proiezioni sensuali che progressivamente ne compongono l'immagine complessiva.

La presenza dell'occhio nei miei lavori tende a trasportare l'osservatore in un mondo femminile del nostro tempo reale e in quello fantastico, virtuale e spesso incomprensibile.

In questa società, così caotica, l'artista è più libero di scegliere le cose alle quali possa aggiungere le proprie.

Così facendo diventa un lavoro che resiste emotivamente su di te, e forma un attrito sulla cresta del mondo, su questa superficie dove ormai tutto scivola e passa velocemente.

Le mie composizioni sui nudi, anche se per molti versi riecheggiano le suggestioni metafisiche originarie, dissolvono le loro particolarità in una sorta di anonimato inquietante, sotto l'effetto di una inevitabile trasformazione formale e spirituale.

Il compito dell'artista è quello di trasportare un concetto derivato dalla propria esperienza in un'opera d'arte attraverso la pratica continua, senza alcun riferimento a regole fisse.

Le regole, infatti, si formano durante l'esecuzione dell'opera, attraverso la personalità dell'ideatore. Oggi la macchina fotografica e il computer riproducono perfettamente il tutto.

La pittura, liberata da questa necessità, riguadagna la propria autonomia d'azione: la trasformazione istintiva della forma, colta nell'attimo della percezione, viene posta d'impulso sulla



"Ombelico" 2003
Composizione pittorica di Grobi

tela. Nei miei nudi la verosimiglianza dei particolari anatomici contrasta con il resto dei corpi organizzati, in modo da creare certamente un senso di spiazzamento nello spettatore, che si trova nella posizione di testimone involontario di una inedita fantasia. Il quotidiano si trasforma assumendo le sembianze tipiche del nostro tempo.

La mia intenzione non è quella di deformare gli oggetti, le persone da cui pure prendo spunto, ma di voler realizzare pittoricamente l'incontro tra la mia percezione interna e l'ambiente che ci circonda. I miei personaggi si caricano di simboli, quali cellulari, orecchini, tatuaggi, computers, ecc., che rappresentano, ormai, una buona percentuale della nostra società.

Attraverso le mie opere voglio condurre l'osservatore verso lo stato caotico del nostro tempo, dove si denota la perdita d'identità della donna e anche dell'uomo.

Il mondo odierno, purtroppo, impone dei canoni e dei valori di riferimento spesso molto lontani dal nostro vero essere: molti vogliono essere più belli, più alti, diversi da quello che sono convinti che nella vita la base principale del successo sia un corpo perfetto. Il mio intento, infine, è quello di fornire al fruitore una sensazione di disagio e, nello stesso tempo, farlo riflettere su situazioni ed eventi del nostro quotidiano *reale, fantastico e virtuale*.



Frascineto 1990, Papàs Antonio Bellusci e il pittore Grobi, in un incontro amichevole in occasione delle festività pasquali

E' tra i più eminenti artisti viventi nell'Arberia. E' ritenuto nel campo pittorico un vero Maestro per i suoi elementi distintivi e per le innate doti di capacità creative, cogliendo gli elementi più insignificanti e sublimandoli nell'etereo artistico e spirituale. Egli vive a Frascineto, dov'è nato nel 1934. Il Grobi ha tenuto numerose esposizioni in Italia e all'estero, riscuotendo dovunque lusinghieri successi e prestigiosi riconoscimenti. Siamo onorati di considerarlo tra i confondatori e collaboratori di Lidhja. Auguri di cuore.

(a.b.).

Premessa al Regesto

Tommaso Bellusci

La Biblioteca privata "A. Bellusci", riconosciuta d'interesse regionale dal Presidente della Giunta con decreto n. 26 del 23/02/2004, ai sensi della L.R.17/85, art.15, è ubicata nella casa natia a Frascineto in via Pollino, n.84.

La Biblioteca, inaugurata alla presenza di numerose autorità e dell'intera popolazione di Frascineto e paesi limitrofi, il 27 aprile 2001, è la sintesi di oltre mezzo secolo di attività culturale, scientifica, religiosa e pubblicistica di mio fratello sacerdote, in albanese "zoti", papàs Antonio Bellusci, parroco di Frascineto dell'eparchia greca di Lungro degli italo-albanesi nell'Italia continentale.

La Biblioteca realizza i più significativi tratti di un fervore e di una laboriosità vasta ed articolata nel mondo della diaspora italo-albanese in Italia, come pure di viaggi-studi in Europa, U.S.A., Canada ed Australia, che ha visto "zoti" proteso ad allargare le conoscenze ed unificare i valori spirituali dell'identità albanese.

La sua attività vigorosa, risoluta e costante è caratterizzata da sempre dallo spirito di amalgamare "l'albanesità cosmica" come in una fratellanza, in albanese "vëllamja", e dal desiderio di valorizzare il multiculturalismo, la multietnicità, la diversità rituale e la spiritualità orientale greco-bizantina, che costituisce la matrice storica delle attuali comunità italo-albanesi, il cui centro e faro è l'eparchia di Lungro, istituita nel 1919 dal papa Benedetto XV di felice memoria.

Per questi motivi la Biblioteca, fin da quando "zoti" fondò nel 1966 a S. Costantrino Albanese "Vatra Jonë", la prima rivista arbëreshe lucana, è il frutto di un lavoro di raccordo e di integrazione, finalizzato ad individuare e sviluppare aspetti strategici innovativi per lo sviluppo competitivo in solidarietà, amicizia e comunione, con le culture nazionali dominanti e con le culture indigene locali, di quel patrimonio di conoscenze della cultura minoritaria arbëreshe, presente nelle comunità albanofone in sette Regioni d'Italia, prima che venga travolta ed integrata all'interno del fenomeno della globalizzazione, malgrado la recente Legge 482/99 di tutela delle minoranze linguistiche storiche.

La Biblioteca è quindi un prodotto/processo finalizzato ad integrare le strategie complessive di promozione di una educazione multiforme, mirata alla realizzazione di una effettiva società multiculturale nazionale e paneuropea in cui soggetti diversi si incontrano ed interagiscono in pace ed in armonia cercando punti d'incontro, senza prevaricazioni, nella consapevolezza della propria identità e radici.

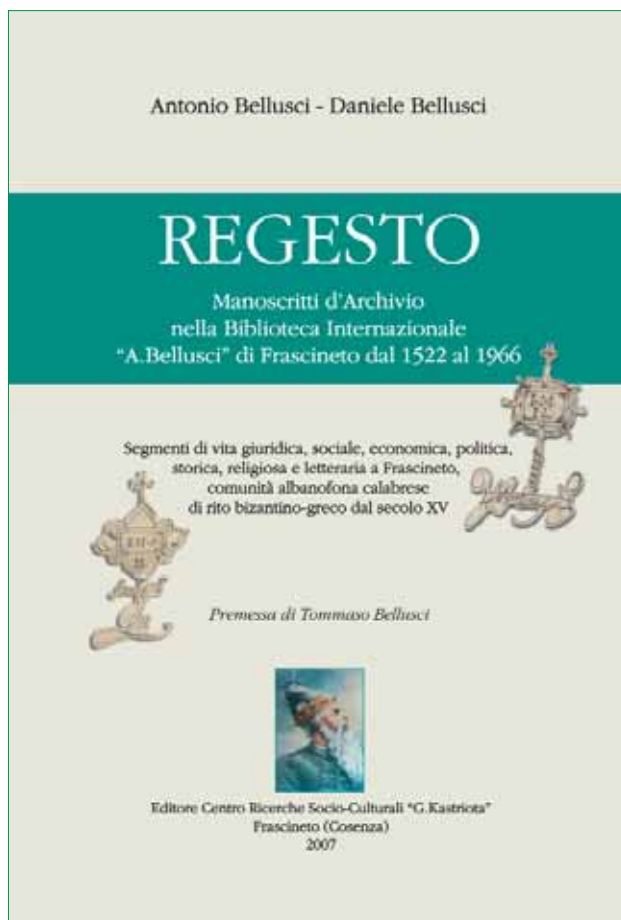
La Biblioteca si presenta anche come realizzazione di un prototipo regionale e nazionale di infrastruttura collegata con il territorio, ovvero come un piccolo distretto culturale con l'offerta e la catalogazione di prodotti di studio e di editoria specializzata, valorizzando e migliorando così la visibilità della valida ed energica comunità scientifica-culturale arbëreshe, promovendo e stimolando ancor di più la capacità di integrarsi in un contesto internazionale.

Il Regesto, con i suoi 1435 manoscritti, riproduce e rappresenta una preziosa e significativa banca-dati documentaristica sulla comunità sociale e politica frascinetese allargata ad altre realtà più lontane, utile per i cultori delle discipline giuridiche, economiche, umanistiche e storiche.

La pubblicazione del Regesto costituisce un valore aggiunto al patrimonio storico della Biblioteca Internazionale "A. Bellusci", costituito da oltre 10.000 volumi e 600 riviste sulla storia, lingua e letteratura albanese nella diaspora come pure rilevanti opere sul rito bizantino-greco, spiritualità e diritto orientale, innologia, patristica ed iconografia.

Il volume ha una propria valenza innovativa che amplia l'offerta culturale a disposizione dei cittadini e degli studiosi, intenti ad esaminare più dettagliatamente e scientificamente i dati di un processo evolutivo sociale e politico nelle comunità italo-albanesi a partire dagli inizi dell'ottocento.

Il Regesto consente di illuminare



aspetti del graduale sviluppo dei rapporti sociali in circa cinque secoli di vita della comunità di Frascineto, ma soprattutto incuriosisce ed invita alla lettura per meglio comprendere ed assimilare dall'interno i valori e le consuetudini della propria comunità e poterle così recuperare, perfezionare e valorizzare all'esterno ai fini di un corretto e positivo rapporto di dialogo interculturale con gli altri raggruppamenti, sia maggioritari che minoritari, che compongono e caratterizzano le moderne società multiculturali.

Tommaso Bellusci, nato a Frascineto, vive con la famiglia a Castrovillari. Insegna negli Istituti superiori. Si è laureato nel 2003 nella Facoltà di Giurisprudenza di Salerno con la tesi: "La tutela della Minoranza Linguistica italo-albanese nel quadro della protezione internazionale e nel sistema dell'Europa delle diversità". Nella casa natia di Frascineto ha ideato e realizzato il "Museo Etnografico Arbëresh Argalia/Il telaio" e la struttura architettonica della Biblioteca, impostata da secoli unicamente su calce, pietre e legno, facendo così risaltare la cultura materiale dei nostri antenati, e suscitando in tutti i visitatori ammirazione e incanto.

Beni dotali e contratti matrimoniali

Frascineto (1804-1890)

Antonio Bellusci

Dal libro "Regesto-Manoscritti d'Archivio nella Biblioteca Internazionale A. Bellusci di Frascineto, dal 1522 al 1966, di A. Bellusci-D. Bellusci. Pubblichiamo questi manoscritti sui beni dotali e contratti di matrimonio del secolo XIX a Frascineto di notevole interesse storico ed etnografico.

1. Frascineto/1804/21 marzo

"In Dei nomine Amen. Eodem die vigesima prima mensis marsi milesimi octingentesimi quarti in terra Frascineti et Regnante in nobis Inditione septim. Costituito personalmente nella presenza nostra *Giuseppe Fazio* di questa terra di Frascineto, il quale agge ed interviene alle cose persona e per se medesimo, ed anche in nome, e parte di sua nipote *Beatrice Rosito*, qual vergine e colla promessa dà rato ed osservanza delle cose infrascritte in futurum dalla prima parte e *Domenico Braile* puranche di Frascineto, il quale similmente agge ed interviene alle cose infrascritte per se medesimo in futurum dalla seconda parte.

Le sudette parti spontaneamente asseriscono nella sudetta presenza nostra come giovani sono, mediante la volontà del Signore da cui ogni cosa viene e precedente trattato di comuni amici hanno convenuto matrimonio per verba dè futuro tra la detta *Beatrice* per parte ex una, ed esso *Domenico Braile* in faciem Ecclesie per verba sic et volo e con tutte le solennità che si cerca il *Sacro Concilio di Trento*, e questa rubrica e ciò requisiti quando dette parti son operarsi. In contemplazione di un tale convenuto matrimonio e per i pesi di quello commodamento da sopportarsi da essi futuri, e novelli sposi, il sudetto *Giuseppe Fazio*, qual zio di detta *Beatrice* le promette docati cinquanta contanti da consegnarli tra lo spazio di anni cinque numerando di che succede l'affido solenne in faciem Ecclesie, e detta persona è per doti et donj domine e mancando esso *Giuseppe* alla consegna, possa detto sposo far uso dei presenti capitoli e colla citazione di tutti i danni e spese che forte accadevano, quias. Iridere li promesse li seguirà pennamenti da consegnarli nel giorno che succede l'affido e sono due gonnelle nuove, cinque camicie, quattro nuove ed una usata, una camicia nuova, tre dei sinale e zocca.

Patto ancora che manendo detta sposa senza eredi o con eredi, e questi non giungessero all'età di anni sette, in tal caso la predetta promissione si deve definire a chi de jure spetta subito, perché così accordavi quais. Se have promesso esso *Giuseppe* presente istesso sposo per solenne, e legittima stipola li capitoli predetti averli per sempre dati, gravi e fermi, e mai non convenire per qualunque causa, motivo o ragione.

Per la reale osservanza deòde cose predette obbliga se stesso e beni tutti, eredj pro pegno età per non darli (...). Presentibus magnifico *Mercurio Belluscio* Regio Judice ad consensus *Terrae Frascineti*. *Antonio Lo Preite*. *Andrea Braile*. *Alessandro*

Frascino. *Annibale Frascino*. *Francisco Braile*. *Testibus Terrae Frascinensis*.

La presente coppia quantunque intieramente servitta di carattere alieno preve è conforme al suo originale, che a me invrascritto Notaro si conserva, sistente negl'anni del fù Notaro *Ferdinando Frascino di Frascineto*, essendone legittimo conservatore. Ed in fede ho apposto il mio legno del Tabellionato. Oggi li 2 Gennajo 1817. Notar Carmine Giangreco del Paldino di Castrovillari", pp. 2. (Doc.1276).

2. Frascineto/1805/1 dicembre

"Regno di Napoli. In Dei nomine Amen (...) Die prima mensis Decembris millesimi octingentesimi quinti in terra Frascineti, Regnante in Nobis Indictionis octave (...) personalmente nella presenza di *Angela Bellizzi* vedova jure Romano vivente quondam *Antonio Bellusci* di questa terra di Frascineto la quale agge ed interviene alle cose infrascritte per se stessa ed anche in nome e parte di sua figlia *Maria Bellusci* qual vergine in capillis per e colla promessa de rato ed osservanza delle cose predette in futurum dalla prima parte. *Filippo Pisarri* pure di Frascineto il quale similmente agge ed interviene alle cose infrascritte...dalla seconda parte. Le predette parti spontaneamente hanno concordato matrimonio dà futuro (...)", pp. 4. (Doc.132).



S. Sofia d'Epiro, 1964 - I parenti portano il corredo in casa della sposa il giovedì prima del matrimonio - Foto A. Bellusci

3. Frascineto/1822/23 novembre

"Regno delle Due Sicilie. Oggi li 1822 in Frascineto Regnando in noi (...) il presente contratto (...) avanti di noi *Giuseppe Calvosa* del fu Nicola Notajo (...) sono comparsi *Gian Antonio Ferraro* del fu Michele sartore da una parte, ed i coniugi *Costantino Ciriaco* del fu Francesco e Rosa Ferrari nati e residenti in detta Comune Contrada Ciriaco dalla seconda parte. Esso Ferrari ha dichiarato (...) che intende contrarre matrimonio il Ciriaco colla di lei figlia Rosa verbalmente promise di farli u'assegnamento dotale"(...), pp. 5. (Doc.1077).

4. Frascineto/1850/8 marzo

"Numero 22 del Repertorio. Regno delle due Sicilie. Ferdinando Secondo (...). A tutti i presenti e futuri salute (...) Il giorno otto marzo 1850 in Frascineto (...) si sono personalmente costituiti D. Francesco Dorsa dè fu Vincenzo di condizione legale, D. Achille Dorsa figlio del detto D. Francesco anche di professione legale, Giovanni Antonio Ferrari fu Michele di condizione proprietario. E Maria Gaetana Ferraro fu Gaetano pro-



S. Sofia d'Epiro, 1963 - Gli sposi entrano in casa e vengono benedetti dalla mamma, la quale li abbraccia avvolgendoli con un nastro al collo, simbolo d'unione
- Foto A. Bellusci -

prietaria assistita dal costituito Giovanni Antonio Ferrari di lei avo paterno. Tutti di età maggiore tranne la sola Maria Gaetana Ferrari la quale è minore (...). Dette parti tutti ci han concordemente dichiarato di aver fra loro convenuto sopra i seguenti patti di convenzioni che dovranno formare le basi e regolare gli interessi reciproci del matrimonio che han

proposto contrarsi fra i sudetti giovani Achille Dorsa e Maria Gaetana Ferrari "(...), pp. 4. (Doc. 1387).

5. Frascineto/1879/23 novembre

"Numero 209 del Repertorio Generale. Numero 295 del Repertorio degl'Atti passivi. Capitoli Matrimoniali. Regnando Umberto Primo. Per grazia di Dio (...) l'anno 1879 il giorno ventitrè del mese di Novembre nel Comune di Frascineto, e propriamente nella casa del Signor Gennaro e Giosafat Bellizzi sita nella Strada Ciriaco. Avanti di me Francesco Polopoli del fu Pietro notaro e residente nel Comune di Civita (...) alla presenza dei sottoscritti testimoni Mercurio Bindi fu Gaetano calzolaio nato e domiciliato a Frascineto e Pasquale Oriolo di Domenico massaro nato e domiciliato in Cassano...da una parte. La Signora Giulia Pace del fu Giosafat gentil donna vedova del Signor Domenico Bellizzi nato e domiciliato in questo comune di Frascineto. Ed i di lei figlio Signori Gennaro, Giosafat, e Letizia Bellizzi procreati in circostanza di matrimonio con il detto fu signor Domenico Bellizzi (...) e dall'altra il signor Giuseppe Graziadio del fu Vincenzo proprietario e domiciliato in Castrovillari (...) hanno dichiarato quanto appresso. Essendosi intavolata trattativa di matrimonio tra i su costituiti Signora Letizia Bellizzi del fu Domenico e Signor Giuseppe Graziadio fu Vincenzo, giovani entrambi in prime nozze (...). Primo. Il matrimonio verrà contratto con la regola del regime dotale, esclusa quella della comunione (...)" pp. 8. (Doc.823).

6. Frascineto/1881/16 settembre

"Capitoli Matrimoniali. Numero 379. Del Repertorio Generale Numero 275 del Repertorio speciale. Regnando Sua Maestà Umberto I per Grazia di Dio e per Volontà della Nazione Re d'Italia. L'anno 1881, il giorno sedici settembre in Frascineto nel Palazzo del Sig. Achille Dorsa, Strada Pollino, numero 3. Innanzi a noi Angelo Vaccaro di Francesco notaro residente in Acquaformosa (...) nella presenza dè testimoni Giuseppangelo D'Alessandro di Alessandro, negoziante, e Giovanni Vincenzo Ciriaco fu Costantino, possidente, nati il primo a Mormanno e l'altro in Frascineto (...) il signor Gennaro Straticò fu Vincenzo e suo figlio Signor Pietro Straticò, possidenti, nati e domiciliati e residenti in Lungro, il Signor Achille Dorsa fu Francesco e, colla sua assistenza, la sua figlia Signorina Vittoria Dorsa, , nonché il Sig. Vincenzo Dorsa fu Francesco (...) dette parti ci hanno dichiarato che essendosi progettato matrimonio fra i predetti giovani Signori Pietro Straticò e Vittoria Dorsa, intendono col presente atto stabilire i patti, che dovranno formare la base del matrimonio medesimo e regolare gl'interessi della futura società coniugale (...)", pp. 15. (Doc.1172).

Incontri storici di Papàs A. Bellusci con i primi tre Presidenti della Repubblica d'Albania



Tirana 15/11/1993. Sali Berisha, Primo Presidente della Repubblica d'Albania



Tirana 19/11/2000. Rexhep Meidani - Il Presidente della Repubblica d'Albania e Mons. Joan Pelushi, metropolita ortodosso a Korça



Lugano 16/3/2005. Alfred Moisiu, attuale presidente della Repubblica d'Albania mentre sfoglia le pagine della rivista "Lidhja"

LA MINORANZA ALBANOFONA

IL QUADRO STORICO DEGLI INSEDIAMENTI

Il sistema di relazioni e la situazione sociolinguistica attuale

Daniele Bellusci

Pubblichiamo il capitolo secondo della tesi di laurea dell'avv. Daniele Bellusci, condirettore di "Lidhja", sul tema: "La tutela della Minoranza Linguistica Italo-Albanese nel quadro della protezione nazionale e nel sistema regionale. L'articolo è molto interessante per l'analisi e per la documentazione storica che pone sotto nuova luce le emigrazioni albanesi in Italia. - Continua da "Lidhja", n. 54/2005, pp. 1844-1845; "Lidhja", n. 55/2006, pp. 1868-1870. Al giovane condirettore di "Lidhja" esprimiamo le più vive felicitazioni per aver conseguito brillantemente l'abilitazione alla professione forense.

Continuazione da Lidhja, 54/2005, p.1844 e Lidhja, 55/2006, p.1870.

2.4 Cenni storici sul sistema di relazioni e rapporti giuridici tra albanesi insediati, feudatari, e popolazione locale.

Gli albanesi godevano fin dal 1448 nel Regno di Napoli di privilegi e franchigie, diritti feudali e diritti d' insediamento concessi loro dai Re Alfonso I° e Ferrante I° e confermati dall'Imperatore Carlo V.

Per come ricordato, queste condizioni di favore erano state accertate e convalidate a seguito di Arbitrato internazionale intorno al 1480. Una delle conclusioni del Collegio Arbitrale fu :

"dover però gli albanesi andare distribuiti nel regno di Napoli e di Sicilia ed esservi incorporati, ne fare essi città senza il consenso del Re di Spagna."

La popolazione si ritrovò, quindi, frammentata per ovvie ragioni di stabilità e convenienza politica e, per non turbare l'equilibrio degli assetti istituzionali del Regno napoletano, venne distribuita in nuclei in diverse contrade da ripopolare e colonizzare.

La maggioranza si concentrò in Calabria² a causa degli avvenimenti storici e geopolitici rappresentati congiunti a motivi di ordine socio/economico.

Dapprima i soldati, con popolazione

al seguito, e poi gli esuli e fuggiaschi trovarono sistemazione in tutte le regioni



L'avv. Daniele Bellusci, condirettore di "Lidhja"

meridionali e cercarono di costruire la maggior parte dei loro villaggi a breve distanza, al fine di prestarsi reciproco aiuto e protezione.

Una letteratura tradizionale, stereotipata, descrive e rappresenta la condizione degli Albanesi *" come profughi con limitati diritti civili, alla totale mercé dei feudatari laici e dei feudatari ecclesiastici, nonché ghettizzati e perseguitati"*.

Certamente, nel contesto economico sociale del tempo, è accaduto qualche episodio del genere, ma era determinato dalla sorte comune che unificava i contadini dell'epoca, (allogeni e indigeni), spesso in rapporti conflittuali con i feudatari del tempo i quali spesso pretendevano prestazioni gratuite ed imponevano imposte esose³.

Di regola gli Albanesi, alle prepotenze, maltrattamenti, tasse forzose fastidiose ed opprimenti, (come i cd. *fuochi o focatico*), reagivano e davanti agli esattori, bruciavano i villaggi e si trasferivano in altri territori per cui Feudatari e Ecclesiastici da una parte, e Comunità Albanesi dall'altra parte, concordarono di fissare "delle minime condizioni giuridiche o regole" attraverso le *"Capitolazioni"* veri e propri Contratti per disciplinare i Rapporti. Solo dopo aver fissato le *Capitolazioni*⁴, nella forma di accordi alla buona o nella forma ufficiale gli Albanesi, accettavano di fissare stabilmente dimora in luogo, costruire case in muratura nei territori in cui si insediavano, rispettare gli obblighi ed avanzare le pretese che ne derivavano.

Fra gli albanesi, in alcuni rapporti ed usanze, erano tenute in conto le leggi del Kanun di Lek Dukagini, antico codice di comportamento⁵ o il codice di Skanderbeg.

Invero per mezzo di pubblici bandi,

¹ M. Bellizzi, op. cit. p.88

A. Scura op. cit., pag. 53. (...) " il governo volle evitare il concentramento di tanti uomini valorosi e arditi guerrieri in una sola o poche città, volle tenerli lontano quanto più possibile dalla capitale (...) così li ripartì alla spicciolata nelle regioni più remote del Regno.

² E.Giordano, "Fjalor i arbëreshvet italisë" (Dizionario degli Albanesi d'Italia), Edizioni Paoline, Bari.

³ D. Cassiano, op. cit, pag. 46

⁴ Sull'argomento vedi: D. Cassiano, op.cit..p. 58

⁵ Leka Dukagini, principe feudale dell'Albania settentrionale, vissuto all'epoca di Skanderbek nel secolo XV che, secondo alcuni, il Codice viene così chiamato perché lo stesso raccolse e codificò le leggi consuetudinarie tramandate dagli usi e dalle leggende

Il valore giuridico del codice venne riconosciuto anche da parte dell'Impero turco, dopo l'occupazione dell'Albania e venne mantenuto in vigore anche dopo l'occupazione come legge civile obbligatoria nelle montagne sopra Scutari e nel Dukagini. Fu abrogato nel 1912.

che risalgono a dopo la 4^a migrazione del 1534, venne disposta, nei confronti degli albanesi, una serie di restrizioni e proibizioni, per meglio controllarli ed evitare che danneggiassero gli abitanti del luogo a fronte della circostanza che nei loro usi ammettevano la rapina nei loro ma al contrario **“hanno in orrore qualunque meno-mo furto che provenga da viltà d'animo”**.⁶

Tra questi impedimenti vi fu:

• **Il divieto di andare a cavallo, con briglie, selle, speroni e spade, pena 5 anni di galera**⁷.

Il divieto è giustificato in parte dalla esigenza di salvaguardare e garantire l'ordine interno, anche perchè gli Albanesi non “conoscevano differenza di ceto”⁸, ed erano molto intolleranti verso l'ordine costituito e verso gli antichi abitanti, e per altra rimanente parte giustificato dalla necessità ed opportunità di evitare situazioni che potessero consentire possibili rivolte armate, rivendicazioni, o secessioni territoriali di detti nuclei allogeni.

Si riporta il Bando del Governatore della Calabria Citra del 1564:

Philippus Dei gratia Rex etc .

Magnifico Governatore, per intendere che de li maggiori danni che sono fatti

e si fanno in queste Provintie e per tutto il Regno son causa gli Albanesi che rubbano indifferentemente e fanno altri delitti. Et volendo in ciò provvedere per quel che

Albanese possa andare a cavallo con selle, briglie, sproni e staffe, ne che tengano, ne portino nisciuna sorte d'armi sotto pena di cinque anni di galera. E tenendolo e portandone arme proibite per li Regij Bandi, habbiano da incorrere nelle pene in quelle contenute, e contravenendone irremissibilmente eseguerete contro di loro per le pene sudette ecc.

Datum Neap. Die XX lulij 1564. Dirigila Gubernatori Principatus Citra” Don Parafan de Ribera

Ne erano esenti, ma esclusivamente a titolo personale, **“alcuni Huomini principali da bene, facoltosi e quieti”** ad esempio: con Decreto del 30 giugno 1596 il Conte di Olivares concedeva a Belluscio Demetrio e a suo figlio Lazaro da Civita di **“poter usare selle, briglie, staffe e sperone.”**

In questa cornice di relazioni e rapporti i nuovi arrivati, che furono chiamati dalle popolazioni **“gheghi”** secondo alcuni per indicare, in generale, in modo guardingo e circospetto il “diverso ceppo etnico”, e secondo altri per interiezioni linguistiche caratteristiche⁹, fondarono o ripopolarono circa cento (100) comunità soprattutto nella Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia¹⁰.

(continua)



L'avv. Tommaso Bellusci, con la moglie prof.ssa Maria Pia Pucci e il figlio Daniele, ha superato recentemente con successo l'esame di abilitazione alla professione forense. Complimenti vivissimi. Papàs Bellusci tiene in mano la sua tesi di laurea.

conviene alla buona amminitrazione della giustizia, vi dicemo et ordiniamo che per togliere la comodità alii detti Albanesi perchè non commettano li delitti predetti,debbiate in nome nostro far pubblicare Bando in queste...Provintie che nisciuno

⁶ A.Masci, *Discorso del Consigliere di Sato sull'origine, costumi e stato attuale degli albanesi del Regno di Napoli*, Napoli, 1847, p. 68 – Le successive edizioni :Ed. Nobili, Napoli 1947 e Ristampa anastatica, Farneta, 1974.

⁷ cfr. F. PALL, *Archivio storico per le province Napoletane*, III, serie, Anno IV, LXXXIII, Napoli, 1966.

⁸ cfr. C.M. L'Occaso, *Della topografia e storia di Castrovillari*, Napoli, 1844

⁹ Ziarri -anno XX- n° 33 -“*Alcuni etnici di origine albanese nei dialetti della Caloria*”, pag. 153. “L'etnonimo di connotazione negativa con cui gli italiani popolarmente identificano e chiamano gli albanesi: jeju (singolare) e jeji (plurale), diffuso non solo in Calabria ma anche in Basilicata, Puglia e Molise, non deriva affatto dall'etnonimo regionale geg: abitante del nord dell'Albania, ma piuttosto dalla voce albanese jei-jejen: sentire, ascoltare. Era sicuramente il termine albanese più frequentemente in bocca agli arbereshe, che nei rapporti con gli italofoeni, non essendo naturalmen-

te ancora bilingui all'epoca del loro insediamento in Italia, facevano spesso ricorso a tale interiezione verbale con cui si invitavano gli interlocutori a ripetere quanto affermato o domandato e che perciò esprimeva la loro difficoltà di comprensione dell'italiano, ovviamente dialettale.” F. Altimari,

Secondo noi è una versione enfatica ed appassionata ma priva di documentazione; si propende per la prima ipotesi a fronte della stratificazione del primo atteggiamento in detti, proverbi e modi di dire laddove le popolazioni indigene non sottilizzavano sulla diversa provenienza etnica.

¹⁰Per una visione d'insieme sulla realtà storica degli insediamenti vedi : E.Tomai-Pitinca, *Comunità albanesi nel Tarantino. Sec. XVI* in Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata, Vol. XXXV e XXXVI, 1981 –1982.

G.La Mantia, *I capitoli delle Conie Greco-Albanesi di Sicilia nei secoli XV e XVI*, Palermo 1904

D. Zangari, *Le Colonie Italo -Albanesi di Calabria- Storia e demografia: sec.XV e XIX*, Casella, Napoli, 1940

Avviso importante ai lettori “Lidhja” viene spedita soltanto agli abbonati, pertanto sollecitiamo quanti non sono in regola a versare subito la quota di abbonamento!

BIBLIOTECA INTERNAZIONALE "A. BELLUSCI" FRASCINETO

Testimonianze • 1979-2006 • Documentazioni

Gjatë vitrave shumë njerez kanë ardhur te shpëtia jonë dhe te Biblioteka. Dera ka mbetur ditë e natë gjithmonë e hapte për gjithë. Afër vatrësë u kanë ngrohur shqiptarë nga Mëmëdheu dhe nga Kosova si edhe arbëreshë nga gjithë Diaspora. Kemi ngrënë bashkë ushqimet të përgatitura nga motra Rina, e njohur dhe e nderuar nga të gjithë. Dhe pastaj me gëzime kemi kënduar këngët tona arbëreshe shekullore. Të gjitha këto takime janë të shënuara te një liber i veçantë, ku mysafyret tanë të dashur, lirishht, kanë shkruajtur ndjenjat e tyre duke vizituar Biblioteken. Ne sot, pastaj vitra, i botojmë në mënyrë kronologjike në "Lidhja" këto emocione jo për ne por për historinë e shkëlqyeshme të "Gjakut tonë të shprishur", që u rinjoh vëlla me vëlla pastaj pesë shekuj!

Durante gli anni molte persone sono venute a casa nostra e in Biblioteca. La porta è rimasta sempre aperta giorno e notte per tutti. Accanto al focolare si sono riscaldati albanesi d'Albania e della Kosova come pure arbëreshë della Diaspora. Insieme abbiamo pranzato gustando i cibi preparati da mia sorella Rina, ormai conosciuta e ben voluta da tutti. E poi gioiosamente abbiamo intonato i nostri secolari cantui arbëreshë. Tutti questi incontri sono riportati in un libro particolare in cui i nostri amati ospiti, liberamente, hanno segnalato le loro impressioni visitando la Biblioteca. Noi oggi, dopo anni, pubblichiamo cronologicamente in "Lidhja" queste emozioni non per noi ma per la fulgida storia del "Nostro Sangue disperso" riconosciutosi fratello con fratello dopo cinque secoli!

Na kanë nderuar me ardhjen e tyre në Bibliotekë dhe kanë shkruajtur mendimet e tyre Ci hanno onorati con la loro visita in Biblioteca ed hanno scritto le loro impressioni

1/1979.Haralambie Mihaescu, Accademia delle Scienze della R.S. di Romania.

"Invitato a parlare sui temi:1."Italianismi nella Letteratura Bizantina", 2."Prestiti italiani in albanese" nelle Università di Padova, Palermo, Catania, Cosenza e Lecce (25 febbraio,-20 marzo 1979), in visita nei paesi albanesi della Calabria, sono ospite del Rev.mo Padre e amico Antonio Bellusci a Falconara Albanese, dove ho potuto consultare la sua Biblioteca e conversare lungamente con lui. Lo ringrazio per l'accoglienza cordiale e conserverò di lui sempre riconoscenza e cari ricordi". Falconara Albanese, 12 marzo 1979.

2/1981.Dhimiter Shuteriqi, Università di Tirana.

"Për kujtim të kësaj dite të bukur, që kaluam këtu në Frasnitën e Dorsës, në një shtëpi arbëreshe **puro**, me shumë kujtime dhe ndjenja të Arbërisë dhe të Shqiptarisë nga Shqipëria mëmë". Frasnita, 21 prill 1981.

3/1981.Jup Kastrati, Università di Scutari.

"Në shtëpinë e zotit Ndon Bellusci, në Frasnitë, gjeta një copë Shqipërie, një copë e Kosoves, një copë Camerie, një copë Arbërie. Shtëpia e tij është një Muze i vërtetë me objekte të kulturës materiale kombëtare të mbarë Shqipërisë. Zoti Ndon ka një zemër të madhe shqiptare, një zemër bujare e fisnike, një shpirt të pasur e të pastër, një botë vlerë, një mendje të kthjelltë, një vizion të hapët. E falënderoj përzëmerisht për mikpritjen e tij. I uroj suksese të metejshme në studimet e tij albanologjike". Frasnita, 21 prill 1981.

4/1981.Ali Xhiku, Università di Tirana.

"Me shumë falenderime për mikpritjen shqiptare që na beri prof. A. Bellusci dhe familja e tij". Frasnita, 21 prill 1981.

5/1981.Hans Bausenhadt, Università di Hamburg.

"Speriamo a un mondo dove vengano rispettate le tradizioni etniche della gente contadina del Mezzogiorno, che nei nostri paesi solo trovano lavoro e niente di cordiale".Falconara Albanese, 21 maggio 1981.

6/1988Jorgji Gjinari, Università di Tirana.

"Isha në shtëpinë e prof.Antonio Bellushit dhe isha si në shtëpi-në sime ku ndjeva spirtin e arbëreshit të njohur me shekuj djer-save dhe haresës bujare. Gjatë do ta mbaj në kujesë gjithë atë që degjova e pashë në shtëpinë e gjakut të shprishur. Me dashuri. Nasho Jorgaqi, Cosenza 19 maj 1988.

7/1989.W.B.Bland-Norbert Steinmayr, Università di Londra.

"I più sinceri augurio perché tu possa continuare nel tuo lavoro, caro amico Papàs A.Bellusci.Con affetto.Cosenza, 4 aprile 1989.

8/1991.Oliver Sedaj, Università di Prishtina.

"Gëzohem dhe kam nderë që erdha vizitova e pashë At Antonio Belluscin dhe të gjithë arbëreshët e Kalabrisë, pasardhësit e trimit dhe gjakut tonë arbëresh dhe shqiptar 500vjeçare që ruajtën vrytytet e popullit tonë të lashtë në jetë të jetëve me Skënderbeun".Cosenza, 29 janar 1991.

9/1991.Jup Kastrati, Università di Scutari.

"Sot për sot, Antonio Bellusci, është një nga personalitetet shkencore më të shquara të kulturës materiale kombëtare shqiptare ndër arbëreshët e Italisë. Personaliteti poliedrik i këtij dije-tari të mirënjohur shfaqet në disa drejtime.Por dukuria e tij më kryetare është etnografia dhe etnologjia. Dallohet veçanërisht për njohjen e thellë dhe për paraqitjen me besnikëri të dokeve , zakoneve, kostumeve, mitologjisë së Frasnitës (vendi i lindjes), Shën Kostandinit Arbëresh, Falkonarës Arbëreshe dhe të Shën

Sofisë të Epirit. Gjithashtu është specialist për botën shqiptare të Arbëreshëve të Greqisë. Por, edhe për shpirtin shqiptar të Koronenave. Tashti po mirret me shqiptarët e Amerikës dhe të Kanadasë. Qëllimi i tij është të vërë në dukje karakteristikat e përbashkëta të kulturës kombëtare". Kozenza, 22 shkurt 1991.

10/1991. Anastas Dodi, Università di Tirana.

"Prof. Antonio Bellusci është për ne shqiptarët një nga veprimtarët më të shquar të kulturës arbëreshe, që i ka dhënë kaq shumë kulturës shqiptare në përgjithësi. I palodhur dhe zëmer gjerë, me shpirtin e tij të gjerë ka ftuar zëmrat e gjithë atyre që e njohin prof. Bellusci-n, i cili si blea nepër lule ka mbledhur dhe studiuar kulturën e mrekullueshme të arbëreshëve të Italisë. Nga zemra i uroj jetë të gjatë dhe forca të reja në punën e tij fisnike për të mirën e shqiptarëve. Shtëpia e tij mikpritëse qoftë gjithnjë e nderuar". Cosenza, 23 prill 1991.

11/1991. Jorgo Gjinari, Università di Tirana.

"Jam i emocionuar dhe i nderuar që shkel në pragun e kësaj shtëpie arbëreshe, që rri si kështjellë shqiptare në detin latin. Zoti i saj, Antonio Bellusci, është kapiteni sy patrembur të cilin e falenderoj tue e përqafoj vëllazervet". Frasnita 30 tetor 1991.

12/1991. Niko Xhufka, fotoreporter, Tirana.

"Sot jam në shtëpinë e Bellusci. Jam shumë i kënaqur dhe i lumtur që e takova. Shtëpia e tij qe një Muzeum i vertet dhe patriot i vertet ku çdo shqiptar mund të mësojë prej tij". Cosenza, 5 dhjetor 1991.

13/1991. Sokrat Shyti, gazetar, Tirana.

"Të takohesh me një personalitet të shquar të kombit shqiptar në Diasporën arbëreshe e Italisë është jo vetëm kënaqësi e veçantë, por edhe domosdoshmëri për të njohur atë pjesë të jetës që vetëm mund ta kesh përfytyruar. Duke u takuar me zotin A. Bellushin në shtëpinë e tij muze na shfaqet para syve ekaluar elavdishme e kombit shqiptar me tërë madhështinë e tij, që dikur ka madhatur botën dhe sot kërkon të bëhet përsëri e tillë. Duke u takuar me zotin A. Bellushin me këtë publicist të palodhur që ka botuar mijëra artikuj e studime, duhet sikur bisedon me atdhetarin e vertetë." Cosenza, 6 dhjetor 1991.

14/1992. Niko Ketri, Università di Tirana.

"Nga tre muajt ekspecializimit pasuniversitar që kaluam pranë Universitetit të Kalabrisë në Kozencë, çastet më të bukura, më të embla i kaluam pranë shqiptarit më shqiptar të Kalabrisë zotit Antonio Bellusci. Bashkë me motren e tij Rina shtëpia e tij është një vater nga më të dashurat për shqiptarët dhe jep një kontribut shumë të madh për të mirën e kombit shqiptar jo vetëm në Itali por për afirmimin e gjithë diasporës shqiptare kudo që ndodhen. Pëlqeva më shumë se çdo gjë entuziazmin dhe deshiren dhe pasionin e madh me të cilin ai punon për të mirën e kombit shqiptar. Mbetemi borxhlinj e mirënjohës ndaj kësaj familjeje shqiptare me zemër e shpirt të zjarte shqiptar. Me shumë respekt e dashuri prej vllan". Cosenza, 14 janar 1992.

15/1992. Jorgji Bollano, Università di Tirana.

"Ishtë e shtunë 11 janar kur kur vajtëm më kuesturë ku do të takonim zotin A. Bellusci. Nuk e njohim por gjaku na njohej

dhe u bëmë si kur njiheshim prej kohe. Të nesërmen shkuam në kishë ku takuam shumë arbëreshë, që kishin ardhur atje dhe këndonim meshen në gjuhën arbëreshe. U mallëngjyem shumë, por njëkohësisht u gëzuam se na dukej vetja si në Shqipëri. Të gjitha këto do të mbeten të paharruar për mua, por mbi të gjitha do të mbetet e paharruar mbrëmja e dates 14 janar kur edhëm si mysafir në shtëpinë e Padres ku na priste dhe motra e jonë Rina, një grua e dashur me zemër të madhe. Shpresoj që një mbremje të tillë ta kalojmë së bashku edhe në Shqipëri sa më shpejt. Me dashuri e respekt". Cosenza, 14 janar 1992.

16/1992. Vladimir Polena, Università di Tirana.

"Për mua, i nderuari Antonio Bellusci, jeni një nga personalitetet më të shquara të kulturës shqiptare ndër arbëreshet e Italisë. Jeni një njeri për të aduruar për zëmrën e madhe, dashurinë për kombin dhe punën e përpjekjet që bëni për të lartësuar emrin e nderuar të shqiptarit. Ju falenderoj dhe ju respektoj". Cosenza, 14 janar 1992.

17/1992. Mariana Semiri, gazetar, Tirana.

"Disa rreshta kujtim për padre Bellusci-n. E kam të veshtirë që ta shpreh me pak fjalë dashurinë dhe respektin që ndjej për ju, përshtypjen e mirë që më bëtë. Për mua do të ngeleni gjithmonë një patriot i flaktë i Shqipërisë, një mbrojtës i denjë i gjuhës shqipe, i popullit dhe i kombit shqiptar kudo që është. Shpejt ose vonë, por unë shpresoj shumë shpejt, veprat dhe punimet tuaja të vyera do të njohë edhe Shqipëria përtej detit. Mendimi im është që populli shqiptar ka të drejtë të mburret me njerëz si ju. Me shumë dashuri dhe respekt si vajza juaj". Cosenza, 14 janar



Frascineto, 2/5/2004. Il famoso scrittore-poeta albanese Dritero Agolli nella Biblioteca "A. Bellusci".

1992.

18/1992. Sert Mansaku, Università di Tirana.

"U gëzoja shumë dhe u entuziazmovja këtu në shtëpinë e prof. A. Bellusci-t kur pashë punën shumë të madhe dhe gjithë pasion që ka bërë dhe bën për njohjen dhe përkrahjen e gjuhës, kultures dhe historisë se arbëreshëve dhe të gjithë shqiptarëve. Puna e tij është frymëzuese për çdo shqiptar të vërtetë. I uroj shëndet, jetë të gjatë dhe suksese të tjera në punën e tij në të mirë të shqiptarisë". Cosenza, 2 shkurt 1992.

19. Floresha Dado, Università di Tirana.

"Është një mërakulli e vërtetë për mua që ndodhem sot pranë njerezve të tillë si z.A. Bellushi dhe e mira, e dashura motra Rinë! Dashuria për Shqipërinë, ndjenjat më humane për njeriun janë kaq prekëse, kaq emocionuase për mua. Vëllezërit e gjakut, janë me ne. Unë ndjeva në gjithë qënien e tyre dashurinë e sinqertë dhe dhimbjen e thellë për fatet e shqiptarëve. Pranë këtyre njerëzve të thjeshtë e me zemër kaq të madhe ndjenj një ngrohësi të veçantë, të duket sikur Zoti është me ty! Ishte dita më e lumtur që kam kaluar në Kozencë! Enderra ime: të takohem përsëri me këta njerëz të mrekullueshëm". Cosenza, 10 mars 1992.

20/1992. Kristaq Filipi, Università di Tirana.

"Jam i mrekulluar nga njohja me zotin A. Bellusci. Ai ka jo vetëm një mendje të madhe që e lejon të bëjë një punë të lavderueshme në favor të shqiptarizmit, por edhe një zemër të madhe që buron

dashuri për gjithë shqiptarët kudo ku janë në botë. Ai është vetë gjallesia, atë puna s'ë lodh, po e bën më të gjallë, më të gëzuar. Ai është gjithmonë i ri, gjithmonë i dashur, gjithmonë frymëzues. Kjo ditë do të ngelet e paharruar për mua edhe nga fakti se sot ai i drejtoj një apel prekës popullit shqiptar dhe njekohësisht frymëzues në botë prag të zgjedheve historike që do të percaktojnë fatin e demokracisë, që do të hapin rrugën e të ardhmes së lumtur të kombit mbarë shqiptar. Ju uroj shëndet edhe fuqi, o zot! Qofsh gjithmonë i lumtur". Cosenza, 10 mars 1992.

21/1992. Thoma Qendro, Università di Tirana.

"Në shtëpinë e zotit A. Bellusci ndjeva veten si në Shqipëri. Dashuria, malli, puna për atdheun e të parëve që arbëreshët e borën për arsye objektive historike, janë të sintetizuara në veprën e këtij zoti arbëresh. Njihesh me punën e tij titanike (sepse është vertetë e tille) dhe nuk ka se si të mos mundosh për vete e bashkëkombasit e tjerë të tu: po unë, po ne ç'po bëjmë për Shqipërinë? A mos është valle eksodi i vetmi mjet shpëtimi për Shqipërinë, pa dashur të themi se ky mund të jetë edhe shkatërrimi i saj.

E falënderoj zotin Bellusci për mikpritjen e tij të ngrohtë, për dashurinë që tregon ndaj nesh si një atë i vërtetë. E falënderoj për gjithçka mësova prej tij, për këshillat e mençura që më dha e që do të më shërbejnë në jetë.

Me nderime dhe respektin më të madh. Cosenza, 6 maj 1992.

22/1992. Giovalin Shkurtaj, Università di Tirana.

"Sot, me datën 10 maj 1992, në shtëpinë e zotit Antonio Bellushi, kaluam një mjezdite kulturore të gëzuar e të paharueshme. Heret në mëngjes, nga qendra e kuvendeve të Universitetit, në Rende, i telefonuam zotit sa për ta përshëndetur e për t'i dëgjuar zërin. Ai, si gjithmonë i përzemërt e bujar, ndërpreu punën dhe erdhi tek ne, na "rrëmbeu" e na shpuri tek botohet "Lidhja". Pamë në radhitje numrin e fundit të Lidhjes, pastaj vizituam edhe kishën e arbëreshëve të Kozencës. Nuk mund të mos mrekullohesh me sa pamë e gjetem aty: botime të meshës në shqip e në tri gjuhë të tjera; greqisht, italisht etj., dhe, mbi të gjitha, shpirtin arbëresh të zotit Bellushit, që nuk pushon kurrë. Në oborrin e kishës, në Sheshin "Plebiscito", qëndron madheshtori busti i Heorit tonë kombëtar, Gjergj Kastrioti Skënderbeu.

Zoti Bellusci na shpive pranë tej dhe, spontaneisht, ngazëllisht e zë të këndojë këngë arbëreshe për Skënderbeun. Një kalimtar, që e njeh, e përshëndit me respekt dhe kalon tutje duke kthyer kohën pas, ndersa zoti i përhumur në ndjersit e tij arbëreshe, vazhdon të flasë me entuziazëm. Na tregon, më sa mundime, si ka arritur që, bustin e Skënderbeut, (që ishte vendosur më parë në një vend të padukur e të papershtatshëm ta sillte në atë shesh pranë kishës, ku gjëndet sot. Busti i Skënderbeut është, sot, pikë referimi për të gjithë arbëreshët i Kozencës dhe më gjerë. Bisedën e vazhdojmë në shtëpinë e zotit Bellusci, ku zonja Rina, e motra, na prit me përzemërsi e na shtrondrekën bujare me gjithë të mirat. Kujtojmë edhe heret e tjera që kemi batur në këtë shtëpi.

Gjithnjë të nderuar e të mireseardhur. Gjithnjë të shqoëruar me një dritë, me të mira e me këngë arbëreshe. Zonja Rina, si gjithnjë, këndon këngen tash më të njohur "Lidhmi dorën, o vëllezër, se na jemi Gjaku Arbëresh".

Kështu, ndahemi nga zoti Bellusci me mbresat më të përzemërta e me urimin që ai të vijojë edhe më tej punën e tij për të ndriçuar sa më mirë bukuritë e kulturës sonë të përbashkët shqiptar-arbëreshe-arbërore.

Me gjith zemër uroj unë që, sa më parë, I nderuari Bellusci, të gjëndet edhe pranë Universitetit tonë të Tiranës për t'u folur studenteve për takimet e tij të shumë nderuashme etnografike e folklorike, për arbëreshët dhe arbërorët e Greqisë. Ardhs i bardhë tek ne, Zot I nderuar A. Bellusci. Përzemërsisht e singërisht". Cosenza, 19 maj 1992.

23/1992. Minella Totoni, Università di Tirana.

"Takimi me at A. Belluscin ka qenë për mua i këndshëm. Zemra e tij e bardhe e motrës së tij, Rinës, të bëjnë për për vetë dhe të ngjallin optimizëm me shqiptarizmin e tyre. A. Bellusci ka bërë për popullin e origjinës së tij atë që pakush në Shqipëri e ka bërë. Puna e tij, mund të them, heroike për njohjen e publikimit dhe zakoneve dhe fjalës së shqiptarëve të Greqisë do të mbetet si një monument i përmes së tij. I uroj që edhe në të ardhshmen ta vazhdojë këtë punë për të mirën e kombit, gjakun e të cilit trashëgon".

Cosenza, 19 maj 1992.

24/1992. Anton Berisha, Università di Prishtina.

"Përjetësia e shpirtit arbëresh-nodhshta kjo do të ishte gjithë qenësia e asaj që bëri e bën Papàs Antonio Bellusci, për kulturën arbëreshe dhe shqiptare. Është një punë e bërë me mundim të madh dhe me vlerë të padiskutueshme. Frymësia e veprimit dhe e punës së tij duhet të bëhet shembull edhe për arbëreshë të tjerë. Arbëri kështu nuk vdes kurr. Dhe nuk do të vdes! Amen!". Cosenza, 9/06/1992.

5/1992. Mus Sufaj, Tirana.

"Kisha dëgjuar shumë për publicistin A. Bellusci por nuk i njihja zemrën. Tani që e takova, sot më 25 tetor 1992, pash se kishte edhe një zemir të bardhë, shumë mikëpritëse". Cosenza, 22 tetor 1992.

26/1992. Anila Muzaka, Durazzo.

"Jam me të vërtetë shumë e emocionuar dhe e nderuar të lë një shënim të thjeshtë. Ju uroj juve dhe motrës suaj të thjeshtë e të mirë gjithë të mirat, suksese të mëtejshme në punën tuaj të palodhur, për të cilën nuk gjëj fjalë për ta vërtetuar. Me nderime dhe respekt". Cosenza 27 nëntor 1992.

(continua - 2)



Frascineto, 14/10/2006. L'ing. Domenico Braille, sindaco di Frascineto, ha accompagnato in Biblioteca eminenti personalità giuridiche albanesi. Ardian Nexhip Visha, Agron Gaxho, Igli Toska, Ilirjan Celibashi, Henrik Ligori, Edmond Islamaj, Bilbil Mete, i quali si sono complimentati vivamente con papà A. Bellusci dopo aver constatato quante pubblicazioni arbëreshe, libri e riviste, onorano l'Albania e splendono in questa Biblioteca a Frascineto

**Buon Natale e Felice Anno Nuovo 2007
a tutti i nostri lettori abbonati,
amici e sostenitori!**

Libri e Riviste in Biblioteca

Ringraziamo tutti coloro che inviano libri e riviste in dono alla nostra Biblioteca. Sarà nostra cura presentarne una scheda orientativa secondo lo spazio disponibile.

Il nostro indirizzo per inviare libri e riviste:

Biblioteca Internazionale "A. Bellusci – Via Pollino, 84 – 87010 Frascineto (Cosenza)

La nostra posta elettronica per inviare articoli e lettere è:

lidhja@bibliotecabellusci.com

(a cura di A. Bellusci)

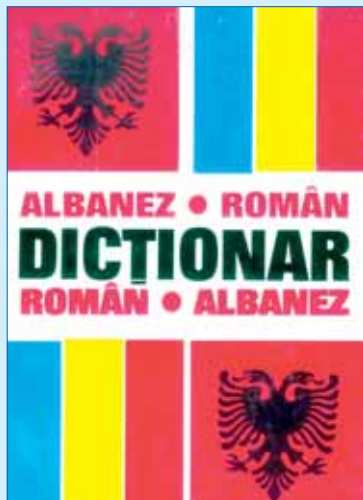


Periodico dell'Associazione della Lega degli scrittori di Romania diretto da Oana Manolescu, fondato nel 2000. Rivista di grande prestigio con studi e ricerche sugli albanesi d'Albania, scritti in lingua rumena e albanese. Tra gli autori citiamo Marius Dobrescu, Vitalie Teodoru, Ardian Cristian Kiyçyku e Simona Radulescu. Complimenti vivissimi dalla rivista "Lidhja".

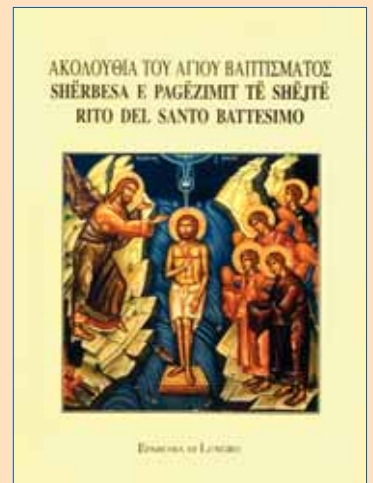


E' il testo più prestigioso per la nostra eparchia, definito dall'episcopo Ercole "sigillo della Chiesa a un lavoro generoso, compiuto in spirito di fede, speranza ed amore, da tutte le componenti della comunità diocesana per circa sette anni". Queste norme sono vissute ed attuate. E' la prima volta, dopo 500 anni, che l'eparchia di Lungro è riuscita a realizzare un'opera così fulgida e meritoria.

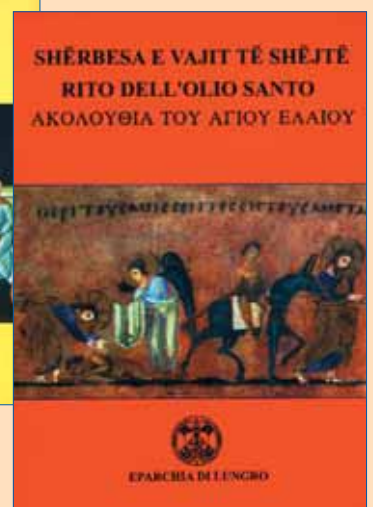
Serban Tabacu, di professione medico originario di Korça, ha pubblicato questo Dizionario (pp-367) a Bucaresti nel 1996 con una introduzione di Gelcu Maksutovici, presidente di BKSHER., scritta in rumeno e in albanese. L'autore dal 1993 è collaboratore della rivista "Albanezul/Shqiptari". Lo scopo del Dizionario è di aiutare gli albanesi rumeni e di creare rapporti di collaborazione tra la Romania e l'Albania.



La Commissione per la Liturgia per la prima volta, dopo cinque secoli, grazie alle direttive e all'impulso decisivo dell'episcopo Ercole, ha pubblicato nel 2001, 2002, 2006 in tre volumetti, il testo in greco con traduzione in albanese e italiano, il Rito dell'Olio Santo, il Rito del Matrimonio e il Rito del Battesimo secondo il Tipicon bizantino-greco. Libri utilissimi per la catechesi e per la celebrazione sacramentale.

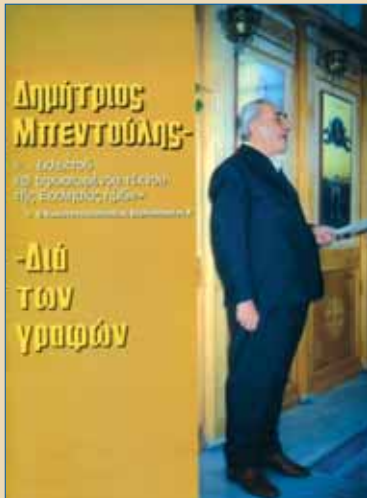


Rivista quadrimestrale che si pubblica dal 1988, cioè dall'inizio dell'episcopato a Lungro di mons. E. Lupinacci. I primi numeri nel 1988 sono usciti ciclostilati e da me battuti al computer. Poi, dopo 18 anni, ecco questo splendido numero di 96 pagine, ricco di documenti, cronache, riflessioni, dedicato al XXV di episcopato del nostro piissimo vescovo Ercole e naturalmente all'intera nostra amata e veneranda Eparchia.



Libri e Riviste in Biblioteca

www.bibliotecabellusci.com



Cristoforo Beduli scrive in greco questo libro su suo padre Demetrio Beduli (1914-1996), laico ortodosso albanese di grande prestigio, spiritualità e fede, stimato dall'arciv. Anastas ed onorato anche dall'attuale patriarca di Costantinopoli. In *Lajme* (1996) ho steso una nota in memoria di lui, e oggi ripubblicata in questo libro (pagg.157-159). Il 13/8/1993 sono stato in casa sua a Tirana. Conoscitore profondo delle emigrazioni arbëreshe, aveva grande stima del nostro vescovo Ercole. Il libro prova i legami silenziosi e profondi instaurati da anni con la Chiesa Ortodossa d'Albania.



Periodico mensile della Chiesa Ortodossa Autocefala d'Albania fondato a Tirana dall'arcivescovo Anastas, giunto in Albania il 2 agosto 1992. In questi 14 anni il Primate della Chiesa Ortodossa in Albania ha conseguito notevoli successi ed alti livelli di prestigio spirituale, morale, umanitario, culturale e sociale e "Ngjallja" ne documenta questa crescita e vitalità.

Da "Lidhja" pervengano all'arciv. Anastas i nostri fervidi auguri di salute e prosperità per molti anni.

Kumbora, n.29, 2006, pp.12, si pubblica dal 2003. E' la rivista dell'Associazione Culturale Arbëreshe di Ururi, diretta dal prof.

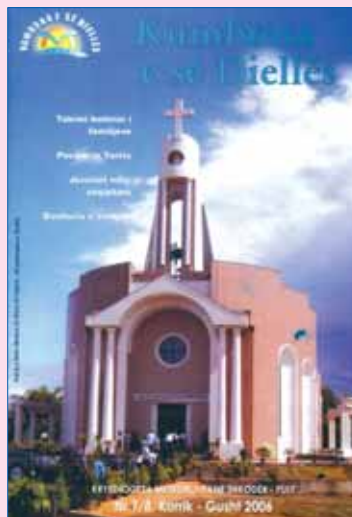


Luis De Rosa, scrittore e noto poeta. In questa bella rivista sono presenti le parlate arbëreshe di Ururi e Portocannone. Collaborano anche G.De Rosa e A.Fabio Caterino e Nicolino Javatile. Ci congratuliamo per l'iniziativa ed auguriamo a *Kumbora* lunga vita e tanto successo.



Periodico di informazione (n.26 (2005), pp.160) della Biblioteca Comunale "G.Schirò" di Piana degli Albanesi diretto da Pietro Manali, uomo colto, geniale, creativo che onora altamente l'Arberia. *Biblios* contiene sapienti saggi di letteratura, storia, società e istituzioni, guide e manuali, manoscritti e documenti inediti. Nella nostra Biblioteca un reparto particolare è dedicato alle non comuni pubblicazioni degli albanesi-siculi sulle comunità di Piana degli A.,

Mezzojuso, Contessa Entellina e Palazzo Adriano. In prima linea sono il prof. Matteo Mandalà e il dr. Pietro Manali.



Rivista mensile dell'arcidiocesi metropolitana di Scutari-Pult, diretta da mons. Angelo Massafra, arbëresh di S.Marzano di S.G. (Taranto), e da Don Nikë Ukgjini, e la rivista "La Parola della Pace" esprimono bene quanto sia importante il ruolo della stampa per la crescita spirituale, culturale ed umana delle popolazioni albanesi cattoliche nel nord dell'Albania.

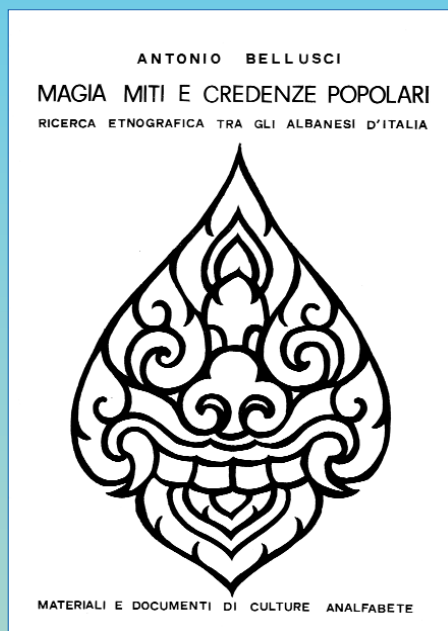
L'arciv. Angelo, dinamico, intelligente e colto, è fortemente impegnato in questa opera di evangelizzazione e di promozione umana.

L'esimio prof. Matteo Mandalà dell'Univ.di Palermo presenta questa raccolta lirica, definita "la pietra di volta della riflessione poetica" del poeta "bilingue" G.Schirò Di Maggio, che dimostra di dominare con abilità, arte e talento l'organizzazione (bi)linguistica di un messaggio complesso (p.7)". L'Autore è tra i più raffinati scrittori critici ed umoristi dell'Arberia, oltre che poeta fornito di eccelse doti creative e di un linguaggio tra i più colti, astrusi ed evoluti dell'Arberia. Parco di parole ma acutissimo nelle sintesi. E' tra i più grandi scrittori e poeti contemporanei arbëreshë.



Pubblicazioni Etnografiche di Antonio Bellusci

Ordinare i volumi a: **Centro Ricerche G. Kastrioti** - Via Pollino, 84 - Fax: 0981.32048
lidhja@bibliotecabellusci.com - www.bibliotecabellusci.com



Malocchio, rituali, credenze, animismo, oltretomba, spiritismo.

Trascrizione nelle parlate arbëreshe con traduzione italiana.

17x24, pp. 138, € 25,00
Edizioni 1984 e 1992



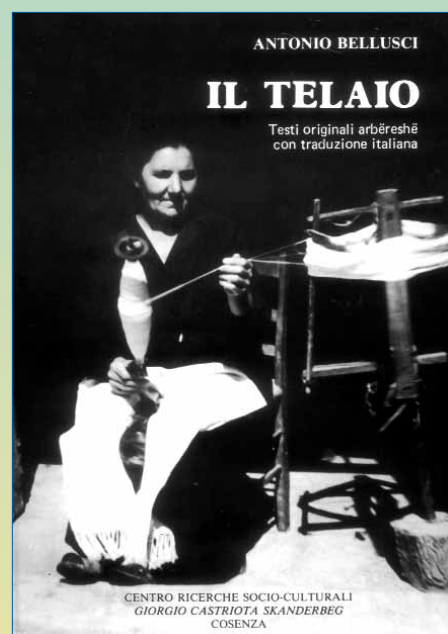
Ricerca sul campo in 115 comunità albanofone in Italia e in Grecia. Indice analitico di oltre 3000 voci riguardanti proverbi e modi di dire in lingua arbëreshe con traduzione in italiano, inglese e francese.

17x24, pp. 262, € 30,00
Edizione 1989



Periodico di cultura italo-greco-albanese di S. Costantino Albanese, Potenza, dal 1966 al 1970.

17x24, pp. 222, € 30,00
Edizione 1991

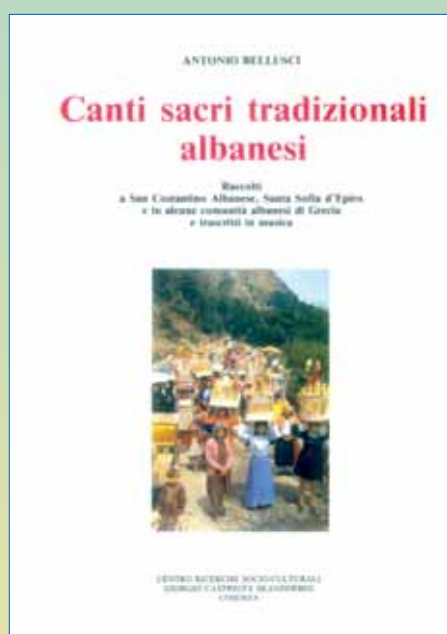


Introduzione di G. Trebisacce
Presentazione di C. Candreva

Deti, racconti, tessitura, prodotti, armatura, canti.

Trascrizione nelle parlate arbëreshe con traduzione italiana.

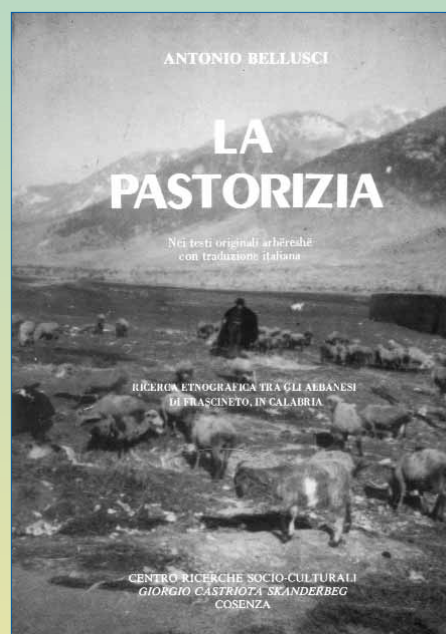
17x24, pp. 162, € 25,00
Edizioni 1977 e 1990



Presentazione di Mons. G. Stamati

Ricerca a S. Costantino A., S. Sofia d'Epìro e in Grecia. Testi trascritti anche in musica.

20x28, pp. 78, € 30,00
Edizioni 1971 e 1990

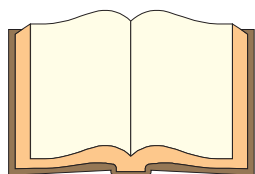


Nomenclatura, lavoro, malattie, racconti, canti, detti, toponimi.

Trascrizione nelle parlate arbëreshe con traduzione italiana.

17x24, pp. 144, € 25,00
Edizione 1991

Biblioteca
Internazionale



"A. BELLUSCI"



Editore Centro Ricerche
Socio-Culturali "G. KASTRIOTA"



La tessitrice arbëreshe
Caterina Bellusci



Fondata nel 1980
da A. Bellusci

Associazione Centro Ricerche Socio-Culturali "G. Kastrioti"

Fondata a Cosenza nel 1980 - Iscritta al Registro Regionale n. 9898, 2/08/2002

Biblioteca Internazionale "A. Bellusci"

Riconosciuta d'interesse locale dalla Giunta Regionale, n. 26 del 23/2/2004 (L.R.17/85)

Museo Etnografico italo-albanese "Argalia / Il Telaio"

"Lidhja" Rivista di cultura italo-greco-albanese

Iscritta al Registro Nazionale Stampa n. 02217, 7/07/1987

Norme di tutela delle minoranze linguistiche storiche, Legge n. 482/1999 • L. R. Calabria n. 15 del 30/10/2003

87010 Frascineto (Cs), Via Pollino, 84 • Tel./Fax 0981.32048

Sito internet: www.bibliotecabellusci.com • E-mail: lidhja@bibliotecabellusci.com

Publicazioni Etnografiche di Antonio Bellusci

Ordinare i volumi a: **Centro Ricerche G. Kastrioti** - Via Pollino, 84 - Fax: 0981.32048
lidhja@bibliotecabellusci.com - www.bibliotecabellusci.com



Novità Editoriale

Premessa di Tommaso Bellusci
**Manoscritti d'Archivio
nella Biblioteca Internazionale
"A. Bellusci" di Frascineto
dal 1522 al 1966**

Segmenti di vita giuridica, sociale,
economica, politica,
storica, religiosa e letteraria
a Frascineto, comunità albanofona
calabrese di rito bizantino-greco
dal secolo XV

17x24, pp. 449
Edizione 2007



Presentazione
di Agron Xhagolli (Tirana)
Zymer Neziri (Prishtina)
Vangjel Ljapi (Elefsina)

Testi e documenti di cultura orale
raccolti in 37 comunità albanofone
nell'Acaia, Corinzia, Argolide,
Attica, Beozia e Locride.

Trascrizione nelle parlate arbërore
con traduzione italiana.

17x24, pp. 359, € 20,00
Edizione 2004

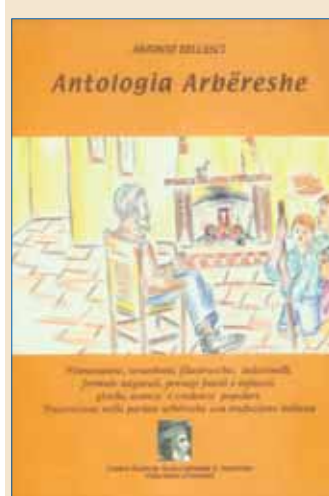


Introduzione di
A. Kolljas (Atene)
Presentazione di
Gj. Shkurtaj (Tirana)

Viaggi tra le comunità
albanofone dell'Attica,
della Beozia, dell'Eubea,
della Corinzia, dell'Argolide
e della Morea.

Testi e documenti.
Trascrizione nelle parlate arbërore
con traduzione italiana.

17x24, pp. 504, € 30,00
Edizione 1994



Ninnananne, strambotti,
filastrocche, indovinelli,
formule augurali,
presagi fausti
e infausti, giochi
usanze
e credenze popolari.

Trascrizione
nelle parlate arbëreshe
con traduzione italiana.

17x24, pp. 224, € 30,00
Edizione 2003